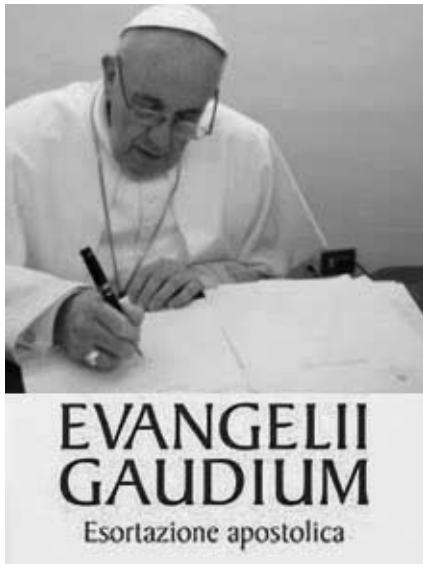


Foglio di collegamento

Da un convegno all'altro, da un documento all'altro

In giugno si è svolto il convegno Cei degli Uffici Catechistici, che ha trattato della preadolescenza, delle implicazioni pastorali che la precedono e la seguono, ma anche e soprattutto di questa età e della complessità che caratterizza questa fase della crescita. In questo contesto sono stati presentati i nuovi "Orientamenti per l'annuncio della catechesi in Italia". Nel novembre del 2015, invece, la Chiesa italiana celebrerà il suo 5° Convegno Ecclesiale Nazionale qui a Firenze, proprio nella nostra diocesi, dal titolo che è tutto un programma "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".



Anche se distinti uno dall'altro, questi due convegni, ma anche gli altri dei vari settori pastorali che si vivono ogni anno, si legano l'un l'altro nella appassionante fatica missionaria dell'annuncio della Buona Notizia a tutti, e nella promozione integrale degli uomini e le donne del nostro tempo, così multiforme, difficile e nello stesso

tempo intrigante. Le cose di sempre? Sì ma con uno sguardo, prospettive e motivazioni tutte da riscoprire per essere all'altezza delle sfide che lo Spirito ci pone continuamente davanti, senza chiudersi in ragionamenti, analisi o schemi improduttivi perché inadeguati.

Forse per riflettere in proposito, ci viene in aiuto l'esortazione di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*, là dove parla di "Pastorale in conversione", dal "significato programmatico e dalle conseguenze importanti", e dove esprime la speranza "che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno – perché – non ci serve una «semplice amministrazione». E qui il riferimento riportato al punto 25 è al Documento di Aparecida del 31/5/2007.

Segue in seconda pagina

Gennaio
Giugno 2014

20



SOMMARIO

- 2** Un'esperienza preziosa: i gruppi di ascolto
- 4** Formazione pastorale: fra teoria e prassi
- 6** Fra "liturgia" e preghiera personale
- 7** Utilità della direzione spirituale
- 10** Radici e profezia dell'ebraismo
- 13** Visita del Papa al memoriale di Yad Vashem
- 14** Il Convegno Ecclesiale Nazionale - Firenze 2015
- 16** L'annuncio della Parola nella liturgia e nei sacramenti
- 23** Convivenza estiva 2014
- 24** Calendario 2014-2015

UN'ESPERIENZA PREZIOSA: I GRUPPI DI ASCOLTO

Al quinto convegno ecclesiale della Chiesa italiana, che si svolgerà a Firenze nel 2015, l'esperienza della lettura biblica annuale di uno dei libri dell'Antico o del Nuovo Testamento, fatta nei gruppi di ascolto, sarà presentata come la più significativa ed importante della nostra diocesi. Desidero proporvi a questo proposito una riflessione fatta su questo argomento per un gruppo di persone della Parrocchia di S.Caterina a Coverciano. Mi sono detto: se questo argomento è così importante per il Vescovo, per i presbiteri e per tutto il popolo di Dio della nostra diocesi, perché non può esserlo per i diaconi, per le loro famiglie, per le loro comunità? Non come una delle tante scelte o attività, ma come una cosa da mettere al primo posto: una priorità, insomma. Uno dei frutti più belli del Concilio Va-

ticano II, a partire dalla Dei Verbum, è stata la riscoperta, nelle comunità cristiane del mondo intero, della Parola di Dio, questa Parola che per secoli, per una varietà di motivi che non è il caso qui di esaminare, è rimasta nelle mani di poca gente (il clero, i teologi) e sottratta e quasi nascosta al popolo, soprattutto ai più semplici, ai più poveri, agli analfabeti, ed in modo particolare ai popoli del Sud del mondo.

Lo Spirito del Signore ha le sue vie: vale la pena quindi scoprirle, scrutarle e ripercorrerle senza correre il rischio di vanificare il cammino dello Spirito e quasi di mettersi a Lui di traverso. Per ciò che mi riguarda, ho avuto la grazia incomparabile di accompagnare, da quarantaquattro anni, il cammino della Parola nel cuore e nella vita della gente: in America Latina, in Africa ed anche tra noi. Dovendo parlare di

Parola condivisa e di gruppi di ascolto, mi è sembrato opportuno ripercorrere la strada percorsa dalla Parola in America Latina ed in Africa, con una ricaduta che più tardi c'è stata anche tra noi. Da questo sguardo, anche se breve e superficiale, scopriremo il valore di questo tesoro rimasto spesso sotterrato e non valorizzato per secoli ed al tempo stesso alcuni metodi per condividerla, affinché la sua lettura possa produrre frutti in abbondanza.

I popoli dell'America latina, "cristianizzati" dagli spagnoli e portoghesi, sono fino ad oggi, numericamente, i più cristiani di tutto il globo. Dico cristiani e non cattolici perché almeno fino ad una trentina di anni fa i cattolici erano quasi il 95%: oggi, con l'invasione delle chiese evangeliche e pentecostali, questa percentuale si è ridotta a quasi la metà.

continua a pag 3

Segue dalla prima pagina

Come l'evangelizzazione usa molta pazienza ed evita di non tener conto dei limiti, così tessere e mantenere relazioni positive nell'ambito di una comunità, abbisogna di pazienza, lungimiranza e soprattutto di fiducia nella Provvidenza.

C'è ancora un altro passaggio interessante della EG – uno dei tanti -, quello al n. 130 che tratta dei "Carismi al servizio della comunione evangelizzatrice", dove si afferma che i doni dello Spirito "non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca". Se questo vale per i carismi, figuriamoci per il ministero, e il ministero ordinato, chiamato evidentemente al servizio del popolo di Dio, e quindi non solo alla realizzazione personale (bisognerebbe parlare però di salvezza): "E' nella comunione, anche se costa fatica che un carisma (e ancora di più il ministero, n.d.r.) si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo".

Si sarà notato che il nostro FDC ha preso da tempo lo stile del raccontare. Sì, il nostro è un raccontare quello che siamo, quello che facciamo, particolarmente nel campo della formazione. Far sapere di noi è un modo di condividere quello che siamo e quello che vorremmo essere, in due direzioni: in rapporto ai nostri presbiteri a cui veniamo affidati e in rapporto ai confratelli nel diaconato.

Cosa questa non sempre facile e possibile, perché presi unicamente dal nostro modo di vedere e concepire il servizio alla Chiesa, si danno per scontati modalità, modelli e strategie che spesso non si riesce a condividere; non sempre siamo capaci di ascoltarci, di dialogare, di operare il confronto, disponendoci all'accoglienza reciproca. In altre parole non sempre riusciamo a fare comunione nelle nostre relazioni e nell'esercizio della diaconia in ogni sua forma. Mille impegni, mille ragionamenti, mille difficoltà si frappongono o meglio sono sempre pronti come giustificazioni. E' un problema

non solo di comunicazione, ma anche di comunione. E la nostra comunità cosiddetta "diaconale" ne ha molta di strada da fare.

Ricordate i passi del vangelo degli invitati alle nozze (Lc 14,16-20) e del cosiddetto giovane ricco (Mc 10, 17-30)? I primi avevano tutti una scusa per non andarci, erano impegnati in altre faccende. L'altro invece, poiché aveva molti beni, non se la sentì di seguire pienamente il Maestro, di fare qualcosa di più e di diverso da quanto già faceva. Eppure il Signore ci guarda con tenerezza!

Riusciremo a scorgere nei numerosi documenti della Chiesa, negli innumerevoli incontri e convegni, nelle inevitabili fatiche e difficoltà della pastorale le provocazioni e i segni di una umanità che abbisogna dell'accompagnamento, di una comunità, di una Chiesa, che nella comunione la conduca a Cristo? Diamoci una mano e lasciamoci condurre.

R.M.

Prima del Concilio erano milioni i cattolici dispersi in territori immensi (basti pensare al Brasile che è grande come tutta l'Europa) o concentrati nelle grandi città, che non avevano pastori per guidarli: i preti infatti, almeno negli anni 50-60, mentre in Italia erano da uno a mille, in America Latina erano da uno a centomila. Conseguenza: i fedeli, nella maggior parte dei casi, potevano assistere all'Eucarestia ed anche ricevere il sacramento della riconciliazione, se andava bene, due o tre volte l'anno.

La chiesa latino americana e soprattutto quella brasiliana, a partire dai grandi incontri continentali di Medellin, Puebla, Santo Domingo e l'ultimo, Aparecida, che ha visto la partecipazione attiva di Papa Francesco, ha detto: il nostro clero è scarso: creiamo ministeri laicali e Comunità Ecclesiali di Base affinché i cristiani possano continuare a riunirsi, anche senza la presenza del prete ed alimentarsi per lo meno della Parola di Dio. Dopo tanti anni di cammino, anche dopo che il numero dei preti è aumentato e le chiese locali, più organizzate, non sono più in una situazione di emergenza, si è capito che la Chiesa deve essere fatta così.

Le Comunità Ecclesiali di Base

La Parola di Dio quindi è cominciata a penetrare un po' dovunque. Si sono fatte nuove traduzioni popolari della Bibbia e gli stessi teologi si sono messi al servizio di questa divulgazione della Bibbia, popolarizzando in un linguaggio semplice ed accessibile tutti gli studi biblici.

Per gli animatori, cioè per tutti coloro che avrebbero dovuto guidare le loro piccole comunità, si sono fatti una infinità di corsi di preparazione. Così ogni piccolo gruppo, disperso nei deserti del Brasile, nelle foreste dell'Amazzonia o nelle favelas delle grandi città, ha avuto l'alimento costante della Parola di Dio: lì ciascuno ha ritrovato fiducia, speranza nelle lotte contro le oppressioni delle dittature militari o dei ricchi proprietari terrieri. Tutti dalla Bibbia hanno trovato la forza, come il popolo di Israele, di uscire da vere e proprie situazioni di schiavitù.

Perché la Parola di Dio, condivisa con altri fratelli, diventa così preziosa? Ecco alcune brevi considerazioni, espone in maniera sintetica e sicuramente incompleta.

Coloro che per anni, hanno fatto que-

sta esperienza di una condivisione della Parola, dicono: quando si lascia spazio allo Spirito del Signore perché possa manifestarsi attraverso altri fratelli riuniti, si ha l'impressione di essere come degli specchi che da diverse angolature riflettono la luce del sole: la luce è la stessa, ma il riflesso ha dei colori e delle caratteristiche diverse le une dalle altre. Fino al punto che ogni riflesso, unito all'altro, diventa quasi un mosaico dal quale scaturisce un unico disegno. Conclusione: è lo Spirito del Signore che agisce e si manifesta in ciascuno e da questo Spirito tutti attingono per la propria vita personale, familiare, comunitaria. A questo Spirito, però, bisogna lasciare spazio perché possa manifestarsi. E qui entra in gioco il metodo.

Metodi per la condivisione

Le piccole comunità africane hanno tre metodi di condivisione:

1. Lettura della Parola, meditazione, azione.
2. Lettura della Parola, sguardo sulla realtà, azione.
3. Realtà, lettura della Parola, azione (vedere, giudicare, agire).

Nella nostra diocesi, pur con modalità diverse, stiamo sperimentando il primo ed il terzo metodo.

Come si sceglie un animatore?

Una piccola comunità ecclesiale di base deve avere uno o due animatori: meglio due come i discepoli del vangelo. Non solo perché nel caso che uno non sia presente l'altro può facilmente sostituirlo, ma soprattutto perché la cosa diventa meno personalizzata, più condivisa e quindi più evangelica.

Normalmente, il leader nasce e si manifesta lungo il cammino: meglio quindi se indicato dai membri della comunità e confermato naturalmente dal parroco. L'esperienza dice che dopo un lungo periodo (5 o 6 anni) non sarebbe male dare ad altri questa opportunità. L'animatore non è un catechista o un teologo ma uno che offre a tutti la possibilità di potere esprimersi e manifestarsi. Le persone della comunità o del gruppo, a loro volta, "devono tentare di rispondere alla domanda" cosa posso dire ai miei fratelli e con i miei fratelli, col cuore libero da vanità (parlare per apparire) e da giudizio (parlare per giudicare situazione o fratelli presenti o lontani) : ognuno deve sentirsi impegnato a creare un clima di parteci-

pazione, di ascolto, di accoglienza e di non giudizio" (Card. Piovanelli).

La CEB non si riunisce solo per pregare (ascoltare la parola di Dio) ma anche per agire e per celebrare: piccoli gesti da farsi insieme nella società o nella parrocchia (visita a qualche ammalato o ricovero di anziani, lavoro comunitario ecc.) Aiutano anche a creare coesione tra i membri della CEB momenti di festa, come per es. celebrare i compleanni del mese, una gita fatta insieme ecc. Piccole celebrazioni comunitarie della Parola (canti, preghiere, segni) stimolano e danno coraggio. Il legame con la parrocchia si mantiene attraverso incontri periodici degli animatori, la visita del sacerdote o del diacono, qualche momento di presenza di tutti i membri della comunità nella liturgia domenicale (es. preghiera dei fedeli, offertorio).

Il luogo per le riunioni normalmente è il quartiere. Chi ha una casa più grande la offre per gli incontri: questo aiuta a collegare di più la parola di Dio con i problemi quotidiani e con la realtà. L'ideale quindi è fare della parrocchia una comunità di piccole comunità.

I gruppi di ascolto

L'esperienza dei cosiddetti gruppi di ascolto che furono ufficializzati nella nostra diocesi a partire dal Sinodo del 1992, è partita da una convinzione del Card. Piovanelli dopo alcune sue visite ai preti fiorentini in Brasile. Ne rimase entusiasta anche il Cardinale Benelli e più tardi anche il Cardinale Antonelli. I gruppi di ascolto camminano in diocesi da più di venti anni, in alcune parrocchie anche di più. Si tenta di fare in questo momento una valutazione del cammino percorso, rimanendo comunque per la nostra diocesi l'esperienza più preziosa nel cammino di evangelizzazione di questi ultimi venti anni. Si tratta di rivedere, alla luce dei cambiamenti di carattere sociale, culturale e religioso di questi ultimi tempi, quello che c'è da cambiare nella nostra metodologia, nel nostro linguaggio, nei nostri gesti: Papa Francesco, a questo proposito, insegna e come insegna. Per il resto il Vangelo rimane sempre lo stesso. Si tratta allora di seminare, con entusiasmo e senza stancarsi, nella certezza che la Parola seminata, prima o poi, produrrà frutti abbondanti.

Don Sergio Merlini

FORMAZIONE fra teorie

ACCOLITI ED EMERGENZA FREDDO

Il 20 Gennaio il gruppo dei Candidati al Diaconato Permanente, che ha da poco ricevuto il ministero istituito dell'Accolitato, nell'ambito della preparazione "sul campo", ha fatto visita, accompagnato dai Diaconi Roberto Massimo e Carlo Bottai e dal Presidente della Caritas diocesana Alessandro Martini, alla Foresteria "Pertini" di Sorgane.

La struttura che è di proprietà del Comune di Firenze e dal comune è gestita (con una certa collaborazione della Caritas), è utilizzata nell'ambito dell'Emergenza freddo", una emergenza che scatta a Novembre e dura fino ad Aprile ed è volta a dare un pasto caldo ed un letto ai "senza tetto". Attualmente, oltre ad ospitare una decina di famiglie (con diversi bambini), rimaste dallo sgombero di Poggio Secco, ha posti letto per altri cento uomini, che trovandosi a dormire per strada qui sono accolti per quindici giorni. E dopo? Dopo devono trovare un'altra sistemazione. Questo per permettere anche ad altri di poter dormire in un letto, lavarsi e mangiare pasti caldi. Questa struttura è dotata di una grande cucina che rifornisce, tutte le sere, pasti non solo qui a Sorgane ma anche a tutti gli altri centri di accoglienza della città. Il luogo è veramente tranquillo e l'ambiente grande, pulito e confortevole; inoltre gestito con grande professionalità e sicurezza dai volontari.

Dopo aver visitato tutta la struttura e prima di scendere nella mensa per consumare un pasto con gli ospiti attuali, in una saletta messaci a disposizione dai volontari, abbiamo fatto un

po' di riflessioni. Non è facile, infatti, rapportarsi con queste realtà e le scelte possibili sono innumerevoli, è necessario perciò mantenere una certa lucidità: non siamo chiamati a vincere la povertà ma ad aiutare i poveri, cercando di rendere loro la vita più dignitosa. Impegnarsi in questo campo è una missione e oltre il 40% dei dipendenti Caritas (che sono poco più di un centinaio) sono giovani, alcuni anche laureati. Non tutti possono fare questo volontariato perché occorre



capacità di ascolto, attenzione, capacità di relazionarsi; è un servizio senza riserve e senza ambizioni. Alessandro Martini ci ha detto, a chiare lettere, che c'è un grande bisogno dei Diaconi permanenti per affiancare i laici in questo volontariato, perché oltre alla fame di pane c'è anche una grande fame di Dio, ci sono uomini con grandi vuoti esistenziali e spirituali e l'aiuto materiale, che se da una parte è prioritario, dall'altra non è sufficiente, non basta va integrato con il rapporto umano.

Giunta l'ora della cena siamo scesi

nella mensa e ci siamo mescolati con gli ospiti, prima in fila per ritirare il pasto e poi ai tavoli. A occhio e croce il 90% erano, quella sera, extracomunitari, per la maggior parte africani e musulmani, visto che erano quasi tutti attentissimi a non prendere carne di maiale (che per altro non c'era). Il pasto comprendeva una pasta al ragù, una fettina di carne, verdura, riso, pane e frutta. Casualmente mi sono ritrovato a tavola con un italiano (forse l'unico quella sera) o meglio un fiorentino che mi ha descritto la sua situazione di estrema povertà e solitudine dopo che l'azienda dove lavorava ha chiuso e lo ha lasciato senza vie di sbocco; una serie di vicissitudini lo aveva portato poi a perdere anche quel poco che gli era rimasto. Ora trova tutte le porte chiuse, ma nel suo parlare non ho avvertito rassegnazione o fatalismo ma piuttosto una lucida consapevolezza della realtà presente a livello politico, sociale e umano. Ha parlato a lungo, sempre guardandomi negli occhi e alla fine, quando è giunta l'ora per me di congedarmi, mi ha teso la mano dicendomi: "Tornate più spesso

a trovarci, stasera per noi è stata festa!". Ho percepito riconoscenza nei miei confronti, eppure non ho fatto niente per lui, soltanto non ho rifiutato di mangiare insieme a lui, l'ho ascoltato, mi sono interessato alla sua storia, alla sua vita.

Sorgane è stata una esperienza forte, vera, che ha lasciato in tutti noi un profondo segno che chiede una riflessione ed un impegno più consapevoli e veri. Anche la riflessione di Alessandro Martini è risultata essere estremamente corrispondente alla realtà.

Claudio Allegri, accolito

E PASTORALE: a e prassi

LITURGIA "SUL CAMPO"

27 Marzo, il gruppo dei Candidati al Diaconato Permanente, che sono, ormai Accoliti, nell'ambito della preparazione "sul campo", ha avuto un incontro, nella chiesa di S. Caterina a Coverciano con il diacono Alessandro Bicchi, particolarmente preparato nella materia Liturgica. L'idea era di ricevere istruzioni concrete per la celebrazione della "liturgia della parola", di fatto ci è stata fornita la premessa indispensabile per l'approccio alla Liturgia in generale, ovvero quale deve essere l'atteggiamento interiore che origina, poi, necessariamente il "fare".

"La Liturgia è azione nostra (di noi uomini), o di Dio?" Questa la domanda che ha dato inizio all'incontro e che ha immediatamente fornito la prospettiva giusta per guardare il problema e la sua soluzione; la risposta: "è azione di Dio" e non deve essere azione di uomini (che sfaccendano attorno ad un altare). Bisogna, perciò mettersi nell'ottica della passività operosa, lasciandosi guidare da Dio. Un altro modo per dire questo stesso concetto è il "servizio" inteso non come "il servo che sfaccenda" ma nell'ottica di Cristo, nel nome del Signore. Pensiamo a Gesù nell'ultima cena e alla lavanda dei piedi... "Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri».» (Gv. 13,12-14) Impariamo da Gesù il servizio, che non è svalutarsi, buttarsi via, "fare lo zerbino" o vuota sciatteria, ma piuttosto un inginocchiarsi consapevole davanti alle necessità dei fratelli, per com-

piere la volontà del Padre. Quindi no alle liturgie personalizzate: la regola d'oro è di seguire bene il Messale.

In fondo tutto è richiamo a Dio: l'edificio, le pitture, i profumi, tutti segni che servono a noi. La Liturgia è un linguaggio e anche materia. I nostri sensi, hanno un grande valore, sono fondamentali, da non banalizzare... tutto dà gloria a Dio. La Liturgia è un mistero, è azione di Dio per le sue creature, infatti si dice: "per Cristo, con Cristo e in Cristo".

La chiesa è consacrata, anche l'alta-



re è consacrato e consacrare significa "mettere da parte" (si fa con le cose preziose); se la chiesa è consacrata significa che è "messa da parte" per Lui. Dobbiamo riscoprire il valore delle cose e il Diacono è proprio chiamato a ridare "sapore" alle cose. Pensiamo alla sagrestia, è il luogo dove si ripongono le cose sacre, quanto rispetto è necessario avere, allora, in quel luogo; dobbiamo imparare a preparare i ragazzi al servizio all'altare, riscoprire la sacralità del luogo, degli oggetti, dell'azione. Prima dobbiamo essere noi a capire e accettare l'azione di Dio, qui niente è banale;

quando mettiamo l'ostia magna sulla patena, in sagrestia, ha già inizio il Sacrificio Eucaristico, la preparazione è già l'azione.

È necessaria una sana ripulsa per la sciatteria, la povertà non è sciatteria; si racconta che il S. Curato d'Ars era poverissimo e viveva nell'indigenza, la sua cameretta era un pollaio, i vestiti tutti rattoppati. Ma quando andava a Lione per acquistare stoffe e arredi sacri per il servizio liturgico, i bottegai che vendevano tali merci si passavano con gioia parola del suo arrivo, perché sapevano che avrebbe cercato il meglio senza badare a spese. Non che dobbiamo cadere nell'ostentazione, nello sfarzo o altre debolezze umane, ma per Dio chiediamo il meglio e poi abbandoniamoci passivi nelle Sue mani.

La sede è un luogo sacro, accoglie il Vescovo o chi presiede la Liturgia (regalità), l'ambone altro luogo sacro da cui viene proclamata la parola di Dio (profezia), dovrebbe accogliere soltanto le sacre scritture e non essere utilizzato per altri scopi; e in fine l'altare che richiama il sacrificio "cruento" (sacerdozio), è il Golgota, è lo stesso Corpo di Cristo, non dovrebbe essere utilizzato per appoggiarci qualsiasi cosa, addirittura i fiori e i ceri dovrebbero stare a terra, di fianco e non sopra. Questo è riscoprire la sacralità del luogo, degli oggetti, dell'azione. Questa è la Liturgia come azione di Dio nella sua Chiesa, con la sua Chiesa, per la sua Chiesa.

Unanime è stata la considerazione che questo incontro "sul campo" ci ha fatto comprendere quanto sia importante una giusta attitudine interiore, per entrare nell'azione liturgica, dono e opera di Dio, attraverso la quale impariamo, guidati da Lui, a rendergli Gloria.

Claudio Allegri, accolito

Fra "liturgia" e preghiera personale



Incontro con Mons. Claudio Maniago, Vescovo Ausiliare

Riuscire a riassumere in poche parole gli argomenti introdotti da Mons. Maniago in occasione dell'incontro del 17 febbraio con gli aspiranti diaconi della diocesi, è un affare davvero complicato. Fatto che non è legato alla difficoltà dei contenuti affrontati e neppure alle capacità comunicative del vescovo, semplice ed efficace come mai prima d'ora mi era capitato di trovare in un sacerdote.

Parlare di preghiera, soprattutto nella dimensione personale, non è mai facile: il rapporto infatti che ognuno di noi ha con Dio è davvero unico. E' questo infatti uno dei primi messaggi che mi ha in qualche modo colpito: provare a considerare il mio rapporto con Dio all'interno della stessa dimensione del rapporto con mia moglie. Semplicistico? Esagerato? Forse solo efficace. Per chi come me è sposato da qualche anno, quasi dieci in realtà, è abbastanza immediato comprendere il valore che in un rapporto d'amore detiene l'intimità. Una relazione dialogica appunto, giusto per citare uno dei termini più utilizzati da Mons. Maniago, in cui due persone entrano in relazione, una relazione che prevede un confronto, un dialogo appunto: un "io" che cerca e tende sempre ad un "tu". Da qui il pensiero che la preghiera, specialmente quella personale, sia in qualche modo un incontro con questo Dio invisibile ma presente. Un Dio che ci cerca, che vuole costruire con noi una relazione, vera e sincera, un'amicizia per citare una delle più belle parole usate da

Gesù nel Vangelo. Appunto, le parole.

Comunicare significa quasi sempre parlare, esprimersi attraverso un linguaggio, che non è esclusivamente verbale, spesso è infatti il linguaggio del nostro corpo. Chi studia questo fenomeno sa benissimo che il linguaggio non verbale incide per quasi il 70% nella comunicazione: è quasi



più importante "come" dire una cosa, più del "che cosa" dire. Un paradosso del nostro tempo oppure una dimensione che è sempre esistita?

La parola, come ci ha ricordato Mons. Maniago, è di per sé ambigua, sebbene in una relazione il dialogo rappresenti la prima e più importante forma di comunicazione. Dosare le parole non è facile, spesso si può rischiare di abusarne, in alcuni casi le parole non sembrano mai sufficienti. E' chiaro che questi elementi sono propri anche della preghiera, della nostra relazione con Dio.

Quante volte ci troviamo a subissare il Signore con ogni sorta di richiesta, in cerca di una risposta, del chiarimento di un dubbio o di un'incertezza? Quante volte invece ci sembra di non aver nulla da dire, nulla da condividere, niente di cui valga la pena parlare con Lui? Anche il silenzio fa parte del dialogo, un silenzio che non è sempre sterile, ma fecondo; un silenzio che "crea spazio", che ci permette di ascoltarLo, che ci rende "capaci" di questa relazione. Un silenzio che talvolta ci lacera, che fa sorgere in noi ogni sorta di domanda, di dubbio, il momento in cui anche noi dubitiamo dell'esistenza di Dio. Se però rimaniamo in ascolto, se impariamo a fare spazio, nella nostra mente e nel nostro cuore, allora saremo in grado di "rispondere" alla Parola di Dio attraverso la nostra preghiera, dedicando del tempo alla preghiera, dedicando del tempo a Dio.

Quanto è importante la Parola di Dio, ma quanto è importante anche la parola dell'uomo. In un tempo in cui tutti abusano delle parole, in cui menzogna e verità si confondono, è quanto mai importante fare un uso consapevole delle nostre parole, della nostra parola. Che cosa siamo infatti se non una parola?

L'altro aspetto affrontato da Mons. Maniago riguardava invece la dimensione comunitaria della preghiera, la liturgia. Tante volte diamo per scontato questo momento-incontro della nostra fede, consideriamo la liturgia come una specie di ritrovo degli ami-

ci della domenica, trasformiamo una grande occasione di preghiera in un fatto apparentemente secondario. Ma non è così.

All'interno della preghiera comunitaria partecipiamo e viviamo insieme un fatto presente, non una memoria passata, condividiamo una storia, un'avvenimento che si realizza proprio in quel momento: la presenza di Gesù è reale nei sacramenti, specialmente nella Santa Messa domenicale. Liturgia e preghiera personale sono entrambe necessarie. Il pregare insieme è importante per vivere questa dimensione comunitaria, esercizio di comunità, di relazione con l'altro, il prossimo, colui che siede al nostro fianco. È condivisione della vita e della preghiera. Nella liturgia Dio si fa presente in mezzo a noi e noi possiamo vivere questi momenti tutti speciali assieme a Lui. Momenti che la Chiesa nel corso del tempo, ma specialmente a partire dal Concilio Vaticano II, ha profondamente rinnovato, permettendo la partecipazione di tutta l'assemblea alla celebrazione.

Se si tratta di una preghiera comunitaria, ci ha ricordato Mons. Maniago, è ovvio che questa debba svolgersi secondo uno schema predefinito, non per costringere le persone ad un sistema meccanico di culto, ma perché spesso due o tre regole aiutano tutti ad andare nella stessa direzione. Se in un'imbarcazione da canottaggio, penso alla nostra tradizione fiorentina, l'equipaggio non sincronizzasse il tempo della vogata, la barca avrebbe difficoltà a procedere dritta. Questo vale anche per la preghiera comunitaria. Le due o tre regole sono al servizio della comunità e permettono a tutti di entrare fisicamente e spiritualmente nella celebrazione liturgica.

Preghiera personale e liturgia rappresentano due spazi, due dimensioni, in cui possiamo incontrarci con Dio, in cui siamo resi "capaci" di Dio: la nostra risposta personale e comunitaria alla Sua Parola.

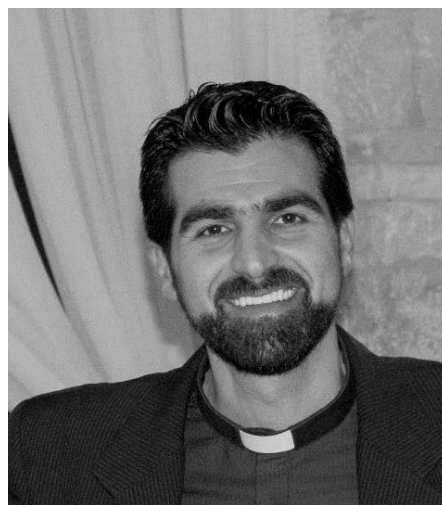
Matteo Cerboneschi, aspirante

UTILITÀ DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

dallo schema utilizzato da P. Luigi De Fazio nell'incontro del 27 marzo 2014

Geremia (17, 5-10)

- 5 «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore.
- 6 Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.



- 7 Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia.
- 8 Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non inaridisce, non smette di produrre i suoi frutti.
- 9 Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere?
- 10 Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua con-

dotta, secondo il frutto delle sue azioni.

E' importante o no l'accompagnamento spirituale di un altro uomo? Perché queste parole? E' importante capire che Colui al quale ci si affida veramente è Dio, non un uomo. Ci si affida e ci si confronta con l'uomo perché ispirato dallo Spirito di Dio. Non è l'accompagnatore spirituale che ti cambia la vita, ma lavora con te per capire qual è la via più idonea per crescere nelle virtù e uscire dai vizi.

Che cos'è?

La direzione spirituale (DS) è un aiuto, prestato nella forza dello Spirito Santo, a chi vuole progredire nella vita di fede, di speranza e di carità per conformarsi totalmente a Cristo.

La DS non vuole tanto imporsi alla persona, bensì suscitare e sostenere il suo impegno personale nella fede.

Nella DS le presenze in gioco sono tre: la persona, il padre spirituale (prete, suora, laico...) e lo Spirito Santo. La vera guida spirituale è lo Spirito Santo.

Quali scopi?

- Gli scopi fondamentali sono tre:
- * illumina la mente per scoprire che la santità è il valore più grande dell'esistenza e suggerisce le vie per relizzarla in linea con la volontà di Dio;
 - * rafforza la volontà per perseverare nella decisione presa; fa crescere nelle virtù e superare eventuali vizi;
 - * presta conforto spirituale, ogni

volta sia necessario, alla persona che ne ha bisogno.

La sua meta è consigliare e sostenere nella realizzazione della specifica Vocazione che ognuno ha ricevuto da Dio.

1. LE QUALITA' DELLA PERSONA

Ascoltarsi aiuta a crescere

Parlare all'accompagnatore spirituale ha un effetto benefico sul nostro animo perché ci aiuta ad ascoltarci, a creare ordine tra le tante cose che abbiamo nel cuore, a ridimensionarne alcune che sembravano enormi e prendere sul serio altre, all'apparenza innocue.

Confidenza e concretezza

Per consentire al padre spirituale di consigliare ed orientare **bisogna informarlo**. Gli si deve **esporre con grande sincerità** ciò che ha bisogno di sapere: le lotte, gli sforzi, le attrattive per il bene, gli atti di virtù, le mancanze e la loro radice. La sincerità è necessaria per permettere al padre spirituale di essere una vera mediazione di Dio.

Sobrietà nel dire

Dire, non tutto, ma ciò che serve davvero alla crescita spirituale; una persona ricorre alla direzione spirituale unicamente per diventare più santa e non per instaurare una forma raffinata di amicizia.

Umiltà

La dipendenza è spesso costosa e l'orgoglio favorisce la tentazione di rifiutare i giudizi della guida spirituale e di valutare negativamente la sua persona.

Preghiera

È una felice e indispensabile abitudine pregare per il bene proprio e del padre spirituale.

2. LE QUALITA' DEL PADRE SPIRITUALE

Maturità umana e santità di vita

L'esigenza nasce dalla ovvia verità che nessuno può essere in grado di aiutare un fratello a vivere con equilibrio la propria vocazione se in qualche misura non l'ha già realizzata in se stesso.



Certo va riconosciuto il limite nel padre spirituale.

In 1 Sam 3,1-10 Eli interpreta bene ciò che stava accadendo a Samuele alla terza volta (non bisogna deresponsabilizzarsi spiritualmente). Senza la santità viene meno la sintonizzazione con lo Spirito che apre la strada alla comprensione delle sue vie.

Scienza

Siccome opera in nome della

Chiesa, la guida spirituale deve far leva sul sapere che la Chiesa ha accumulato nel corso della sua plurisecolare esperienza. Se ha poca scienza finisce inesorabilmente con l'esclusivizzare la propria limitata esperienza personale, riducendo le persone ad immagine e somiglianza propria anziché di Dio.

Paternità e capacità di guida

significa benevolenza, dedizione e dolcezza. Il soggetto va preso dalla parte del cuore: deve capire e sentire che si vuole veramente il suo bene.

Pazienza

Le alterne vicende del proprio itinerario spirituale nel cammino che si vive, espongono il soggetto a frequenti tentazioni di scoraggiamento e sconforto: tocca al padre spirituale contagiarlo della propria pazienza, ispirando coraggio e rinvigorendo la fiducia e la gioia di credere.

Fermezza

Bontà e pazienza non possono degenerare in debolezza. Quando la volontà umana indietreggia davanti a sforzi necessari, di fronte a sacrifici che costano, la guida spirituale deve spingerla al bene con decisione ed energia.

Rettiludine di coscienza e capacità di intercessione

L'unico intento della guida spirituale è la gloria di Dio nella santificazione delle anime. È indispensabile vedere la persona solo per il valore che possiede davanti a Dio. Il direttore di spirituale è uno che prega per chi fa riferimento a lui.

3. I MOMENTI DEL RAPPORTO SPIRITUALE

La scelta di inizio

Il criterio da adottare per la scel-

ta della propria guida spirituale è dato dal desiderio di amare e servire di più il Signore. Quando si cerca con sincerità diventa importante anche il sentimento interiore, ciò che sente il tuo cuore.

Il mantenimento

È importante stabilire con la propria guida un ritmo costante di incontri. Giova dir grazie al Signore per quanto si ha e mettere in pratica le direttive che si ricevono, anche se a volte può costare.

L'eventuale cambio

In linea di principio conviene mantenere la stessa guida finché fa del bene. Cambiarla per motivi non spirituali è una sconfitta. Lasciarla per paura delle giuste esigenze che la guida avanza è una catastrofe. Se si insinua uno stabile disagio, che impedisce l'apertura di coscienza, la rinuncia al suo aiuto diviene necessaria.

Il progetto personale di vita Jesús Manuel Garcia

IL PERCHÈ DEL PROGETTO PERSONALE

La realizzazione del progetto di Dio su di noi

L'esigenza di chiarire dove si vuole andare

- «Colui che ha un "fine" per cui vivere può sopportare qualunque "come"» (Frankl).

- Il progetto personale, costituito da un nucleo di intuizioni che, a poco a poco, si va strutturando in un progetto di sé.

- Non si può delegare tutto al padre spirituale.

La realizzazione del progetto di Dio su di noi

- «Signore, cosa vuoi che io faccia?» ...«Dove sei?».

- Ridefinire costantemente il centro, l'opzione fondamentale della propria esistenza, intorno alla quale lavorare per raggiungere l'unificazione della persona.

Tappe: LIVELLO GENERALE

Cerca di individuare gli ostacoli che ti impediscono di crescere.

Quale immagine hai di te stesso?

Sei capace di scoprire la fondamentale "bontà" del tuo essere per formare un positivo concetto di te stesso?

Credi di conoscere il tuo carattere, il tuo temperamento, la tua personalità?

Ti accetti come sei?

Accetti i tuoi limiti, i tuoi errori, senza metterli sul conto degli altri?

Riesci a superare la paura di essere giudicato dagli altri, di non essere accettato?

Descrivi il quadro di valori che orienta la tua vita.

Possiedi capacità di decisione?

Tappe: LIVELLO PSICOLOGICO

Tenta di scoprire e di individuare alcune delle tue autodifese o inconsistenze psicologiche e spirituali.

Nella tua maturazione affettiva, quali sono i punti solidi su cui puoi contare, e quali sono le principali difficoltà, oppure i problemi aperti? Come si manifestano?

Che grado di autostima possiedi?

Ti senti riconosciuto e valorizzato dagli altri?

Accetti la tua realtà interiore?

Vivi in pace con il tuo passato?

Riesci a perdonarti per diventare strumento di perdono per gli altri?

Tappe: LIVELLO SPIRITUALE

È il più profondo e difficile. Le domande devono essere orientate al discernimento dell'immagine di Dio da cui dipende la propria relazione con lui:

A partire dalla tua esperienza con Dio, tenta di definire l'immagine che hai di Lui.

A confronto con il Dio rivelato da Gesù Cristo, ti pare necessario cambiare l'immagine che hai di Lui?

Descrivi la tua storia di appartenenza a Dio, la tua situazione di

credente oggi, la tua disponibilità ed entusiasmo vocazionale.

Cosa fai per discernere i «segni di Dio» nella vita quotidiana, così da individuare il piano del Padre su di te?

Descrivi la qualità dei tuoi rapporti con la comunità, le tue difficoltà, le tue soddisfazioni.

Tenta di definire la sfida più importante alla tua formazione nel momento presente.

Quale è la tua difficoltà fondamentale nell'ambito della missione?

Concentrati anzitutto sulle motivazioni, sulla significatività delle tue relazioni.

UNA FINE CHE È UN INIZIO...

Il progetto si colloca così come mediazione per favorire la maturità di un processo formativo, verso un traguardo definitivo e pieno.

In forza del progetto personale il futuro comincia a spuntare, nella misura in cui ognuno è fedele al "proprio" cammino.

Ogni servizio ecclesiale presuppone una fede che cresce attraverso una familiarità personale col Signore e si traduce nell'impegno del candidato a:

- fare quotidiano riferimento alla Parola di Dio per imparare a confrontarsi con essa e renderla l'asse portante della propria mentalità e azione;
- far diventare l'Eucarestia il centro della sua vita e la fonte di ogni grazia per il suo ministero;
- assicurare uno spazio significativo alla preghiera personale;
- coltivare un'autentica devozione filiale a Maria, modello di totale dedizione alla missione e dello stile di servizio docile all'azione dello Spirito;
- celebrare con frequenza il sacramento della riconciliazione, per attingere all'esperienza viva della misericordia divina, maturando uno spirito di conversione e di penitenza.



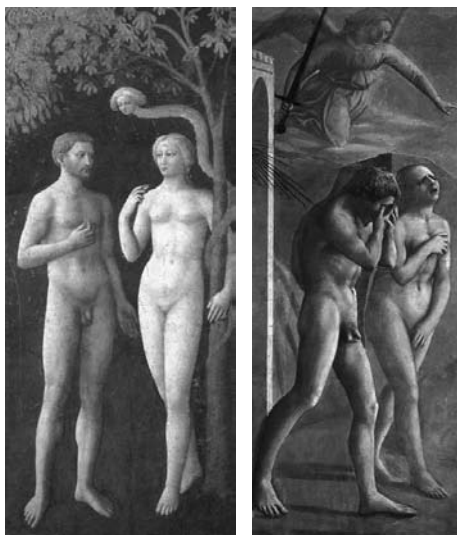
ridà la dignità, visto che, per l'antichità, l'abito faceva il monaco! Bellissimo: Dio si fa sarto dell'essere umano, lo serve!

Sono passato poi al Masaccio, nella fiorentinissima cappella Brancacci:

anche qui la donna è subito demonizzata perché il serpente ha il volto di Eva. Anche qui, nella cacciata dall'Eden, solito errore perché i mitici progenitori sono dipinti nudi e non vestiti! E la misoginia aumenta facendo vedere, dopo il peccato, il volto della donna bruttissimo, mentre quello del maschio è risparmiato perché coperto dalle sue mani! Ancora: lei copre le sue zone erogene, lui no: "Tutta colpa di lei, un peccato sessuale!", così è portato a pensare chi vede tale pittura.

Un altro errore: le statue della Madonna col serpente sotto i piedi, e alcuni serpenti sono raffigurati addirittura con la mela in bocca! Genesi 3,15, il cosiddetto Protovangelo, la promessa di Dio di ristabilire le cose dopo il peccato delle origini, non dice che è la donna, la Madonna, che schiaccerà il capo al serpente, ma che sarà la stirpe della donna, letteralmente il seme di lei, Gesù, a contenere, non schiacciare, il male, il serpente; l'errore si originò anche qui dal latino, con Girolamo, che tradusse ipsa = questa, femminile, riferendosi così alla donna, anziché ipso = questo, maschile, riferibile al seme di lei. Gesù ha vinto definitivamente il male, sì, ma l'effetto del male, l'agire del maligno lo sentiamo tutti i giorni: ecco perché è "contenuto" e non schiacciato = morto!

E così tanti altri errori nel cristianesimo che vengono dalla devozione popolare; ad esempio, prendiamo una via crucis; la Parola di Dio non dice mai che Gesù cade (nel medioevo si enumeravano molte cadute di Gesù), né che incontra la Veronica (è un apocrifo che la cita), né che incontra sua madre; anche la celebre pietà di Michelangelo, quella conservata in Vaticano, con Gesù morto in braccio a sua madre, non è Bibbia, è frutto di devozione.



E così, l'insieme degli errori, tanti se ne potrebbero citare, fa sì che il cristiano cattolico, che notoriamente apre poco la Bibbia e di rado trova chi è ben preparato per spiegarla, cresca pensando che sia Parola di Dio ciò che Parola di Dio non è!

Ho poi spiegato che il termine Vangelo significa buona notizia, che viene da Is 52,7ss e Is 61,1ss; meglio notizia di novella, il Vangelo non è una fiaba; ho spiegato che se, durante la messa, prima di proclamare il Vangelo dico: "Il Signore sia con voi ... dalla Buona Notizia secondo ..." non sono eretico, ma aiuto meglio il fedele a ricordare ciò che spesso ha dimenticato! Ho spiegato che la buona notizia parte sì da Dio che si incarna, muore e risorge, ma non si esaurisce qui: in fondo, la buona notizia è la "nostra" risurrezione, la "nostra" vita eterna! Anche qui ho spesso modo di constatare quanti siano i fedeli, anche coloro che vanno a messa tutti i giorni, che pensano che staremo in paradiso per l'eternità con la sola anima!

Ho poi fatto alcuni esempi di come il Primo Testamento, ripeto, che va letto pensando ad un Dio pedagogo, che si rivela gradualmente, sia anche violento, con Dio stesso che ordina di uccidere (cfr. 1Sam 15,3.33; Sal 136,8-9, ecc.); da qui ci siamo portati dietro, giustificandoli anche con questi testi, fatti storici bruttissimi, come le crociate, le uccisioni al grido di "Dio lo vuole", l'inquisizione, le migliaia di condanne a morte sul rogo ai presunti eretici, ecc.

Come possa il Primo Testamento essere anche sarcastico (Qo 12,1.5 parla del capperio come il naturale viagra dell'antichità); misogeno (vedi la donna considerata "sempre" voluttuosa in Sir 26,12; o frasi come quella in Sir 42,14 "meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna"); da qui l'emarginazione, l'esclusione e la paura delle donne nel cristianesimo cattolico, la sessuofobia, ecc.

Come il Primo Testamento possa essere anche bellissimo: ho citato il Cantico dei Cantici, che rende poetico l'amore completo, interiore e fisico, tra maschio e femmina, voluto e creato da Dio! Che bello: un libro biblico che inizia con "mi baci con i baci della tua bocca ...", che parla di tenerezze, di coccole, di amplessi!



E pensare che per secoli è stato interpretato come la Madonna che culla Gesù bambino! Anche qui una curiosità: in Ct 1,5, parla la donna, lei si definisce "nera ma bella", ma non per colore di pelle o di capelli, ma semplicemente perché abbronzata (per l'antichità l'abbronzatura non è un vanto perché ce l'ha chi lavora nei campi, ecco perché aggiunge, al "nera", ma "bella"): da qui è nata la devozione per le Madonne nere, vedi Oropa, Czestochowa, ecc. Ho poi fatto una riflessione su dabar, plurale devarim, termine ebraico che significa sia parola che fatto: Mosè è l'uomo della Parola (tavole della Legge) e dei fatti (Pasqua, passaggio del mar Rosso), prefigurazione del Messia,

Gesù, Dio-uomo, parola che si fa fatto nella storia, fatto che si fa parola.

Come approfondimento biblico ho poi tradotto dall'ebraico e spiegato Gn 1,26-31. Il messaggio è incredibile: il maschio e la femmina vengono "creati insieme", non prima il maschio e poi la femmina! L'uno per l'altra! Stessa dignità! Stessa parità! A immagine di Dio non è creato il maschio, ma la coppia! Non tanto "Dio creò l'uomo", che nella lingua italiana è termine ambiguo perché può significare sia maschio che uomini e donne, ma "Dio creò l'essere umano coppia", maschio e femmina! È la coppia umana che fa diventare molto "tov", che in ebraico vuole dire sia buono che bello, tutta la creazione! È la coppia, non il maschio, che deve dominare su tutto il creato senza la minima violenza: nel progetto originario di Dio, infatti, non è prevista l'uccisione di animali per cibarsene. È l'adam, minuscolo, nome comune e non nome proprio di maschio, l'essere umano coppia benedetto da Dio perché viva, cresca e si moltiplichi. È poi il singolo che decide, col suo libero arbitrio, quanto vuole essere somigliante a Dio: Dio è amore (1Gv 4,8), più decidi di amare e più gli somigli!

Ho fatto poi un secondo approfondimento biblico su Gn 2,1-4a: dagli ebrei ereditiamo anche il settimo giorno, per loro il sabato, per noi la domenica, il giorno della risurrezione del Signore; è il giorno dedicato alla "relazione", con Dio e con gli altri! Insieme! Non c'è amore per Dio senza amore per gli altri! E non è vero che al settimo giorno Dio si riposa e basta, ma fa tre cose, leggiamo bene: completò, benedisse e santificò. Il settimo giorno non è allora quello a cui l'abbiamo ridotto, un giorno stanco di ricarica delle batterie per affrontare già demotivati la settimana successiva, ma è il compimento della settimana presente, dove va privilegiata la relazione, con Dio e gli altri!

Poi un terzo approfondimento biblico, su Gn 2,23-25, sulla reazione del maschio quando vede la donna di fronte a sé: l'uomo balbetta di gioia, questo compare nel testo ebraico, ma non è tradotto nella versione Cei in italiano; è il grido dell'estasi, della piena felicità, del godimento! La donna è così il vertice della creazione e non un sottoprodotto di un Dio creatore ormai stanco! Maschio e femmina non si vergognano: stanno bene insieme sempre! Mettersi a nudo è lasciare che l'altro entri nel profondo di te, è fidarsi dell'altro! Ma lui deve riuscire a fare una cosa, se vuole stare bene con la sua lei e vuole far star bene la sua lei: deve lasciare padre e madre, ovvero sapersi staccare dalla propria famiglia di origine! Com'è attuale!

Ho poi presentato la menorah, il candelabro ebraico a sette braccia, descritto già nel Pentateuco e l'ho messo a confronto con i nostri altari cristiani, con una foto di quello della nostra Cattedrale fiorentina: la nuova "menorah" cristiana è il crocifisso con tre candelabri da una parte e tre dall'altra! Pochi lo sapevano! Bello e significativo per i cristiani! Non per gli ebrei.

L'ultima riflessione è stata sul Padre nostro: come cristiani, Gesù, perfetto ebreo, Messia degli ebrei, ci ha insegnato a pregare lo stesso unico Dio. L'ho tradotto letteralmente dal greco evidenziando le differenze con la versione litur-



gica della Cei. Ecco la traduzione: "Padre nostro, quello nei cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua, come in cielo anche su terra; il pane nostro il necessario dà a noi oggi, e cancella a noi i debiti nostri, come anche noi cancellammo ai debitori nostri, e non esporre noi in prova, ma libera noi dal maligno". Ho messo in evidenza le differenze più significative: dacci il pane che ci serve per "oggi", come era la quantità della manna nel deserto, perché abbiamo fiducia nella provvidenza del Signore; i nostri debiti verso Dio sono cancellati nella misura in cui noi abbiamo "già" cancellato i debiti del nostro prossimo verso di noi; il Padre non è pregato per non "indurci" in tentazione (vecchia Cei), né per non "abbandonarci" ad essa (nuova Cei), ma il Padre è pregato perché non ci esponga in prova, perché ci tenga lontano dalla prova; tra le prove c'è anche la tentazione, ma ci sono anche tante altre cose che possono farci perdere la fede come la sofferenza, le malattie, la perdita del lavoro, ecc.; preghiamo il Padre per liberarci non da un generico e impersonale "male", ma dal "maligno"!

Qualcuno mi dirà: "Ma hai dato più risalto agli errori che alle cose belle del Primo Testamento!": non credo, ma può darsi, visto che la parte quantitativamente più bella sta nelle altre 68 slides già preparate, che non ho avuto il tempo di proiettare e spiegare; speriamo che si possa fare in futuro.

Se pensi di sapere già tutto sulla Bibbia, fai come quando vai in montagna e ti fermi in un comodo prato o bosco; sì, è bello, ma avrai sempre una visuale limitata e il desiderio di salire più su. Se invece decidi di approfondire la tua conoscenza e esperienza della



Parola di Dio, allora fai come chi decide di arrampicare: fai sì fatica, trovi difficoltà, devi provare e riprovare, ma che soddisfazione! Arrivi su tante cime sempre più belle e emozionanti! Ed è allora che la tua visuale non ha più limiti!

Mariano Inghilesi, diacono, teologo biblico

Visita del Papa al memoriale di Yad Vashem – Gerusalemme, Lunedì, 26 maggio 2014

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Davanti alla stele che commemora le vittime del terrorismo, il Santo Padre, dopo una sosta di preghiera, ha pronunciato le seguenti parole:

“Voglio dire, con grande umiltà, che il terrorismo è male! E' male nella sua origine ed è male nei suoi risultati. E' male perché nasce dall'odio, è male nei suoi risultati perché non costruisce, distrugge! Che tutte le persone capiscano che il cammino del terrorismo non aiuta! Il cammino del terrorismo è fondamentalmente criminale! Io prego per tutte queste vittime e per tutte le vittime del terrorismo nel mondo. Per favore, non più terrorismo! E' una strada senza uscita!”.

* * *

“Adamo, dove sei?” (cfr Gen 3,9).

Dove sei, uomo? Dove sei finito?

In questo luogo, memoriale della Shoah, sentiamo risuonare questa domanda di Dio: “Adamo, dove sei?”.

In questa domanda c'è tutto il dolore del Padre che ha perso il figlio.

Il Padre conosceva il rischio della libertà; sapeva che il figlio avrebbe potuto perdersi... ma forse nemmeno il Padre poteva immaginare una tale caduta, un tale abisso!

Quel grido: “Dove sei?”, qui, di fronte alla tragedia incommensurabile dell'Olocausto, risuona come una voce che si perde in un abisso senza fondo...

Uomo, chi sei? Non ti riconosco più.

Chi sei, uomo? Chi sei diventato?

Di quale orrore sei stato capace?

Che cosa ti ha fatto cadere così in basso?

Non è la polvere del suolo, da cui sei tratto. La polvere del suolo è cosa buona, opera delle mie mani.

Non è l'alito di vita che ho soffiato nelle tue nari-

ci. Quel soffio viene da me, è cosa molto buona (cfr Gen 2,7).

No, questo abisso non può essere solo opera tua, delle tue mani, del tuo cuore... Chi ti ha corrotto? Chi ti ha sfigurato?

Chi ti ha contagiato la presunzione di impadronirti del bene e del male?

Chi ti ha convinto che eri dio? Non solo hai torturato e ucciso i tuoi fratelli, ma li hai offerti in sacrificio a te stesso, perché

ti sei eretto a dio. Oggi torniamo ad ascoltare qui la voce di Dio: “Adamo, dove sei?”.

Dal suolo si leva un gemito sommesso: Pietà di noi, Signore!

A te, Signore nostro Dio, la giustizia, a noi il disonore sul volto, la vergogna (cfr Bar 1,15).

Ci è venuto addosso un male quale mai era avvenuto sotto la volta del cielo (cfr Bar 2,2). Ora, Signore, ascolta la nostra preghiera, ascolta la nostra

supplica, salvaci per la tua misericordia. Salvaci da questa mostruosità.

Signore onnipotente, un'anima nell'angoscia grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà!

Abbiamo peccato contro di te. Tu regni per sempre (cfr Bar 3,1-2).

Ricordati di noi nella tua misericordia. Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare, di vergognarci di questa massima idolatria, di aver disprezzato e distrutto la nostra carne, quella che tu impastasti dal fango, quella che tu vivificasti col tuo alito di vita.

Mai più, Signore, mai più!

“Adamo, dove sei?”.

Eccoci, Signore, con la vergogna di ciò che l'uomo, creato a tua immagine e somiglianza, è stato capace di fare.

Ricordati di noi nella tua misericordia.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



IL CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE - FIRENZE 2015

Incontro del Card. Giuseppe Betori con Aspiranti e Candidati

26 maggio 2014

Riproporre la capacità del vangelo di creare cose nuove e vera umanità. E' stato scelto il termine Umanesimo per indicare l'importanza di una cultura, di un pensiero sull'uomo, di cui oggi c'è estremo bisogno: oggi infatti l'uomo sta perdendo la propria specificità di fronte al resto del creato, e viene anche per questo motivo ridotto agli individui, in serie, non in comunione

Non certo per fare del Vangelo una ideologia 'contro', ma per fare vedere la luce sull'uomo che viene dal Vangelo. Ricordarci a una memoria grata per il bene che il Vangelo ha generato, e aprirci al futuro con speranza.

Al centro Gesù: figura piena di uomo. Si tratterà di fare discernimento sull'umano alla luce del Vangelo. Papa Francesco ha ricordato anche nella *Evangelii Gaudium* l'importanza e le caratteristiche del discernimento: alla presenza dello Spirito, guardando ai segni dei tempi, alle cose che accadono, e ascoltando il sentire della gente su tutto questo, soprattutto il sentire dei poveri.

Un convegno nazionale ecclesiale lo si capisce considerando la storia da cui emerge. Il primo dei 4 convegni precedenti fu a Roma nel 1976: *'Evangelizzazione e Promozione Umana'*. L'intuizione del principale promotore, mons. Bartoletti, era quella di realizzare un evento di comunione con significato pastorale piuttosto che dottrinale come sarebbe stato un Sinodo. Con la partecipazione quindi di tutte le componenti della Chiesa. Quel primo convegno,

come i successivi, si presentava come il culmine degli orientamenti pastorali di quel decennio, dedicati a *'Evangelizzazione e sacramenti'*. Segnava il passaggio da una pastorale centrata sui sacramenti a una pastorale centrata sul vangelo che rende possibile vivere quei sacramenti. Erano gli anni in cui la società italiana sentiva fortemente il problema della promo-

Il terzo convegno fu a Palermo, 1995: *'Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia'*. Il decennio era stato orientato alla promozione della carità nelle comunità cristiane. Si trattava di rimodulare la carità in senso sociale. Erano gli anni di tangentopoli. Non finiva con la DC l'impegno politico dei cattolici, era necessario anzi che ritrovassero una nuova unità culturale. Nasce allora il *'Progetto culturale della Chiesa italiana'*.

Il quarto convegno si tenne a Verona nel 2006: *'Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo'*. Nel decennio dedicato a *'Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia'*. Benedetto XVI intervenne sul tema della verità e della capacità del Vangelo di entrare nell'umano.

A Firenze si terrà dunque il quinto convegno ecclesiale nazionale: *'In Gesù Cristo il nuovo umanesimo'*, con riferimento agli orientamenti della Chiesa italiana per questo decennio *'Educare alla vita buona del Vangelo'*. E, in fondo, l'intuizione di mons. Bartoletti si muoveva tutta intorno alla evangelizzazione, così ha continuato a essere e questo, si può dire, è stato il modo in cui la Chiesa italiana si è messa sulla scia del Concilio Vaticano II. La Chiesa esiste solo per questo: per dire il Vangelo. Dalla *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI alla *Evangelii Gaudium* di Francesco, attraverso i 5 convegni, viene ribadita sempre questa stessa verità. Recuperiamo le radici in Paolo VI e seguiamo le prospettive che ci apre Francesco per approfondirne il significato per la nostra Chiesa. E' fondamentale riconoscere in

IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

Invito
a Firenze 2015
per il 5°
Convegno
Ecclesiale
Nazionale

Comitato
organizzatore
per il Convegno
Ecclesiale
Nazionale
Firenze
19-27 settembre 2015



zione umana.

Il secondo convegno fu a Loreto nel 1985: *'Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini'*. Gli orientamenti del decennio erano stati su *'Comunione e Comunità'*. Erano gli anni feriti dal terrorismo. Proprio in occasione del convegno si avvertì potentemente l'indirizzo nuovo dato da papa Giovanni Paolo II alla Chiesa italiana: dalla mediazione culturale alla presenza della chiesa nella società.

Gesù la ricapitolazione di tutti e di tutto.

Questi convegni cercano di mantenere vivi, oltre ai contenuti, anche i modi del Concilio Vaticano II. Non è infatti vero che evento e documenti del concilio possono essere separati. Entrambi tracciano la nostra strada. Il paradigma sinodale che sta alla base del concilio viene riportato nel convegno ecclesiale, solo che qui convergono tutte le componenti ecclesiali. In un certo senso il convegno misura la fedeltà della nostra Chiesa italiana al Concilio Vaticano II.

Gaudium et spes 22: Gesù manifesta pienamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione. L'identità dell'uomo, cioè, si scopre nella sua relazione con Dio. Nel Risorto il profilo ultimo dell'uomo: quello di una autonomia non autoreferenziale. Gli orientamenti del decennio sono stati interessati all'educare. Educare è portare a pienezza l'uomo.

Chiunque scopre Cristo uomo perfetto, secondo GS 41, diventa più uomo. L'offerta specifica di Cristo all'uomo è la donazione di sé. Questa è la pienezza dell'umano, così distante dall'umanesimo individualista, distruttore del creato, diseguale che si va affermando. Per questo la proposta di un

umanesimo radicato nella visione cristiana: l'uomo creato e destinato ad essere immagine di Dio, che supera la falsa autonomia, quella che vede negli altri una minaccia.

Salva l'uomo solo il convincimento di provenire da Dio e di essere a Lui destinati. 'Io grazie a Te'.

E' necessario, per affrontare il tema del nostro convegno del 2015, tornare a essere consapevoli di

cosa sia stato nella storia l'umanesimo cristiano, dalla inculturazione nelle civiltà greca e romana, attraverso varie fioriture, fino all'umanesimo rinascimentale. In esso il soggetto umano raggiunge un rilievo massimo, già evidente nell'Arte di quell'epoca. Questa rilevanza dell'uomo è raggiunta ancora vedendolo in relazione con Dio. Non oppone la creatura al creatore. Solo più tardi per affermare il creativo si pensò di dover negare il creaturale. Così si avviò la secolarizzazione, intesa come fuoriuscita di Dio dall'ambito dove si costruiva la nuova società. Ma oggi questa spinta è chiaramente esaurita. La sua massima espressione si è avuta nel secolo scorso,

con i totalitarismi. Non si tratta di proporre un nuovo, alternativo, pensiero unico. Il cattolicesimo, quello Italiano in particolare, è ben consapevole di



quale ricchezza sia il pluralismo, di quanto diversi siano tra loro i nostri santi, di come questo ci abbia tutelato dall'esaurimento dell'esperienza religiosa nei decenni passati. Inoltre non si tratta certo di porre un umanesimo staccato dal contesto storico e sociale in cui viviamo, ma anzi di calarlo nella realtà della società odierna, la società della comunicazione, della scienza e della tecnica. In questa società come si resta umani? Il Vangelo sarà capace di entrare in dialogo anche con questa nostra società di oggi.

Vorremo infine mostrare, seguendo papa Francesco, la stretta connessione che c'è tra valori personali, come la vita e la famiglia, e valori sociali, come il lavoro e la custodia del creato. Sono i temi della seconda parte della GS, ma ripetuti in un contesto storico profondamente mutato.

Ad ogni diocesi sarà chiesto di portare una esperienza positiva di 'umanesimo cristiano', Firenze porterà verosimilmente l'esperienza della lettura biblica per gli adulti.

Non un progetto strategico, non calcoli di impatto sociale. Fare eucarestia, cioè relazione con Gesù cui consegnarsi e relazione con gli altri, senza riserve né discriminazioni.

Guido Miccinesi, aspirante

L'ANNUNCIO DELLA PAROLA NELLA LITURGIA E NEI SACRAMENTI

Incontro di formazione pastorale tenuto da P. Valerio Mauro, ofmcapp.

5 maggio 2014

(testo liberamente trascritto non riveduto dall'autore)

Partirei dalla I Lettera a Timoteo, capitolo 4°, versetto 13: dal testo seguente, a partire dal versetto 14, la tradizione ricava il dono spirituale permanente nei Ministri, per cui si parla di non trascurare il dono spirituale ricevuto con le imposizione delle mani. Timoteo è un apostolo, che oggi diremmo un Vescovo anche se l'equivalenza non è del tutto corretta, però è un capo, colui che presiede una comunità. Paolo gli scrive dicendo: "Fino al mio arrivo dedicati (verbo importante, perché vuol dire la dedizione nella vita) alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento". Questi tre termini nel testo greco fanno riferimento a tre modalità di rapporto con la Parola: la lettura è la lettura liturgica. La proclamazione pura e semplice o la proclamazione seguita da un'omelia? Questo non possiamo saperlo con precisione, però certamente non si tratta della lettura personale meditativa, ma proprio della lettura all'interno di un'assemblea liturgica. L'esortazione chiaramente ha una dimensione morale. L'insegnamento è quello che oggi potremmo intendere una parola dogmatica o catechetica, cioè i contenuti della fede da un punto di vista dottrinale. Non è detto che l'esortazione e l'insegnamento avvengano all'interno di un contesto liturgico (per esempio, quando si fa catechismo si fa una predicazione particolare che è un insegnamento, però che è al di fuori del contesto liturgico). E' anche vero però, che elementi di esortazione e di insegnamento possono essere contenuti all'interno di una lettura liturgica della Parola.

Questo per chiarire un po' il discorso, perché il tema che mi è stato proposto non è stato solo il ministero della Parola che si può esercitare in tanti modi, per esempio nella dimensione



dell'annuncio fatto personalmente (anche questo compete al diacono). Il tema sul quale noi vogliamo riflettere è, per essere esatti, "L'annuncio della Parola nella liturgia e nei sacramenti". E si poteva dire anche semplicemente "nella liturgia", perché i sacramenti ne fanno parte. Però questo dà una connotazione particolare.

Perché ho fatto questo riferimento? Perché nella visione rinnovata del ministero secondo il Concilio Vaticano II, la figura ministeriale principe alla quale tutte le altre fanno riferimento è la figura episcopale. Quindi, con una certa analogia da precisare, chiunque si dedichi al ministero della Parola può benissimo prendere queste tre indicazioni fatte a Timoteo, qui uno potrebbe dire: "ma è un Vescovo". Non vuol dire, è la figura di riferimento per il ministero. Quindi in maniera diversa, secondo il dono spirituale che uno ha ricevuto, può fare benissimo riferimento a questo.

Una cosa che qui viene detta, è che il diacono ha come uno dei compiti quello di dedicarsi alla lettura della

Parola. Quella che voi avete detto la "proclamazione della Parola", quindi questo annuncio della Parola in un contesto liturgico. E il contesto fa legge, cioè determina il modo con cui avviene o deve avvenire questo annuncio della Parola. La Parola tuttavia, è un atto comunicativo, come tutta la liturgia. Con chi? Perché nella comunicazione c'è sempre un emittente e un ricevente. Ora se voi andate a leggere dei testi (per esempio c'è un articolo fatto molto bene sul Dizionario di liturgia, quello nuovo, sull'omelia), affermano che nella liturgia l'emittente è la Santissima Trinità. Ora, andiamoci piano, perché se cominciamo a mettere in campo le sfere divine probabilmente non... bisogna scendere ad un livello un pochino più basso.

Partiamo dal fatto che la liturgia è un evento di comunicazione tra uomini e questo vale per tutti, sia per un credente, che un non credente. Se un non credente entra in chiesa, vede uno che parla. Leggendo o improvvisando però, vede un gesto, un atto di

comunicazione.

La fede mi dice che all'interno di questo atto comunicativo Dio si comunica, questo sì. Però credo che bisogna entrare nella consapevolezza che noi abbiamo prima una dimensione umana (in filosofia potremmo dire il Fenomeno) e all'interno di questa comunicazione umana la fede mi dice che accade o che può accadere una comunicazione tra Dio e gli uomini. Quindi potremmo dire che nel Fenomeno è l'Essere (scusate queste divagazioni di filosofia). Per cui, bisogna partire dall'idea che la Parola è prima di tutto una comunicazione a livello umano, tanto è vero che la Parola di Dio, il Verbo Eterno si è fatto uomo per parlare agli uomini in parole e gesti umani.

Ecco il primo punto teologico che dobbiamo tenere presente: come diceva una volta Von Balthasar "Che Dio esista o meno non è importante, ciò che è importante è che Lui ha parlato". Cioè, se Dio fosse esistito senza voler entrare in comunicazione con l'uomo è come se non esistesse. Come dice la Dei Verbum "Dio nella sua bontà...si è voluto comunicare" e si è comunicato in parole umane. Ma la Dei Verbum 2, attenzione, dice che questa rivelazione è avvenuta in gesti e parole. Dio non si è comunicato solamente con la Parola, ma anche attraverso il gesto, potremmo dire la dimensione corporea. Quindi nella logica della Rivelazione, la comunicazione di Dio non avviene solo a parole, ma avviene sempre, attenzione, attraverso parole e gesti. Questo modo di comunicazione di Dio, noi lo viviamo nella liturgia, dove la dimensione verbale è una delle dimensioni della comunicazione del tutto.

Il rito (sto parlando di comunicazione a livello umano) è un insieme profondamente connesso di vari elementi non solo verbali, ma anche visivi, olfattivi (pensiamo all'incenso sull'altare), di movimento e tutti questi elementi costituiscono il rito.

Ciò che mi dice l'antropologia culturale e la stessa liturgia è che questi elementi sono talmente connessi l'uno con l'altro che non li posso separare, perché se io scompongo non ho più il rito, il rito si frantuma, perché il rito non è la somma delle parti, ma è la

profonda unione di questi elementi. Quindi se io parlo dell'annuncio della Parola all'interno della liturgia devo entrare in questa logica, per cui la mia parola rimane sempre un atto liturgico.

Tutto parte da una consapevolezza della liturgia. La riforma liturgica del Vaticano II, ha inserito una liturgia della Parola in ogni realtà sacramentale. Non esiste la celebrazione di nessun sacramento o sacramentale che non abbia, per quanto minima, una liturgia della Parola. Al limite la stessa Riconciliazione di un penitente in modo individuale, cosa che non viene quasi mai fatta dai preti, di per sé prevederebbe la lettura, o almeno la recita a memoria di un passo della Bibbia. E' proprio dalla Riforma Liturgica rinnovata del rito eucaristico che entriamo in questo ordine di idee di una liturgia della Parola profondamente legata alla liturgia del sacramento, perché come dice la Sacrosanctum Concilium, 56, "le due parti che costituiscono in un certo modo la Messa sono congiunte tra loro così strettamente, da formare un solo atto di culto."

Dal momento che l'Eucaristia è centro e culmine della vita cristiana (quello che si chiamava l'Analogatum princeps, cioè il modello di qualunque celebrazione liturgica o sacramentale), anche negli altri sacramenti noi dobbiamo dire che la dimensione della liturgia della Parola e della liturgia del Sacramento devono essere visti come unico atto di culto. Per cui, la Parola proclamata e ascoltata nel corpo ecclesiale diventa il gesto sacramentale offerto e accolto sempre nel corpo ecclesiale. Questo allora vuol dire, come avete accennato e come vedremo nel Papa, l'omelia nell'ambito liturgico non ha come primo scopo di far vivere la vita cristiana, di mostrare come attualizzare nella mia vita cristiana il messaggio evangelico.

Questo potrebbe andar bene in momenti di catechesi, di esortazione, ma nella liturgia il passaggio non è immediato, ma mediato dal gesto sacramentale. Questo dobbiamo averlo veramente in mente. La Parola nella liturgia, certamente mi può essere attualizzata, ma io fedele, credente, prima di attualizzarla nella mia vita quo-

tidiana passo attraverso una mediazione liturgico-sacramentale e, solo dopo, vado a vivere il Vangelo nella mia vita. Lo stesso Vangelo, spiegato dalla stessa persona alla stessa assemblea in una liturgia sulla Parola, non è la stessa cosa identica dello stesso Vangelo, spiegato dal sacerdote -facciamo il sacerdote- all'interno di una celebrazione eucaristica durante la quale, poi, i fedeli ricevono il Corpo del Signore e poi vanno nella vita per vivere quello che il Vangelo ha detto loro.

C'è un qualcosa in più, che deve essere fatto vivere il più possibile, in maniera attiva e responsabile, come dice la Sacrosanctum Concilium. Perché quel momento di Proclamazione della Parola è sempre un atto liturgico, non di catechesi o di istruzione dogmatica.

Anche se avesse un contenuto di catechesi o morale, rimane sempre con una veste liturgica che è preponderante. Per cui, l'omelia si deve inserire all'interno di una celebrazione, perché è il rito intero al quale io partecipo, per cui io credente partecipo al rito nella sua complessità e poi torno nella mia vita quotidiana, dopo essere stato trasformato, dopo che Dio mi si è comunicato in qualunque modo attraverso quel rito, anche se io non faccio parte direttamente, non sono implicato nel rito (per esempio, se io porto mio figlio, o vado a partecipare al Battesimo del figlio di un mio amico, è vero che io non sono battezzato, ma se io vivo con fede quel momento io sono messo di fronte alla memoria del mio battesimo, e la liturgia più volte fa questo richiamo alle Promesse Battesimali che anche io ho fatto spesso nelle Intenzioni dei fedeli c'è un richiamo a rinnovarle).

Quindi, la liturgia in qualunque modo è sempre un rito, una mediazione umana, attraverso però la quale Dio interviene e in vario modo, perché un conto è ricevere il Battesimo, un conto è partecipare, però in qualche modo Dio si comunica sempre, e quindi io esco e torno nella mia vita quotidiana. Ecco, direi che questo è il contesto principale: la proclamazione della Parola è un atto comunicativo.

Ci sono due testi un po' difficili, uno è di Girardi, liturgista, "Conferma le

parole della nostra fede, il linguaggio della celebrazione". Cioè, ogni celebrazione in qualche modo coinvolge attraverso il suo linguaggio un po' complesso, chi vi partecipa. Evidenza questa stretta connessione tra Parola e Sacramento, che non sono accostati, ma profondamente uniti. In qualche modo la Parola mi diventa Sacramento, ma il Sacramento si fonda sulla Parola.

L'altro testo è di Dalmaso, un liturgista un po' antropologo, "Una rivisitazione dell'efficacia dei Sacramenti" in cui lui dice "ripensare l'operato a partire dall'antropologia culturale". Secondo me il titolo promette più di quello che alla fine lui riesce a dimostrare, però può essere una critica un po' eccessiva da parte mia. Però è vero che il modo con cui viene celebrato il rito non è indifferente. E allora anche il modo con cui viene proclamata la Parola non è indifferente.

Voi nelle vostre riflessioni siete subito andati sull'omelia, ma la proclamazione della Parola non è l'omelia prima di tutto. E' la semplice, pura lettura della Parola, che è un compito importante, perché specialmente se io rileggo con attenzione la Sacrosanctum Concilium al n. 7 (cosa che voi sapete sicuramente a memoria) "è presente Cristo nella Sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura" e sappiamo anche che in un altro passo si dice "specialmente quando si legge il Vangelo". Ma il Vangelo voi lo leggerete. Ora, che un parroco vi impedisca anche di leggere il Vangelo, tutto può succedere, è successo, ma speriamo che almeno questo no.

Bisogna tenere presente che, la proclamazione diaconale del Vangelo è un atto liturgico di comunicazione attraverso cui Cristo è presente e si comunica al popolo di Dio. E credo che questo sia il primo passo umile, se volete, ma fondamentale per passare poi a tutto il resto. Io parlo del Vangelo, ma il discorso vale per tutte le letture, però parliamo del Vangelo. La proclamazione del Vangelo è un atto liturgico, però è un atto di comunicazione umana codificato dalla Chiesa. Potremmo dire che questa è



in sintesi il senso della Liturgia. Comunicazione umana allora, cosa vuol dire? Che la Parola bisogna sentirla. C'è stato, il 27-28 Novembre a Roma, un seminario organizzato dall'Ufficio Liturgico e l'Ufficio Catechistico Nazionale, dove si è parlato di questa cosa, e si è detto appunto che, la predicazione del Vangelo, delle Letture deve essere udibile. Allora bisogna rendersi conto di come noi parliamo, abbiamo l'umiltà di renderci conto di come sillabiamo, scandiamo le cose. Noi insistiamo sempre che le Letture devono essere ascoltate,

non devono essere lette sui foglietti, io lo dico sempre, ma la mia gente dice "Sì, ma non si capisce nulla". Questa è un'obiezione che ha il suo peso. L'unico modo per togliere peso all'obiezione è una predicazione che sia udibile. Quindi non vi mettete a ridere, se uno dei consigli che è stato dato in questo seminario è di ascoltarsi, di registrarsi. Prima cosa, sentire la propria voce è qualcosa di orribile, perché noi siamo abituati a un ascolto diverso parlando, però questo va fatto. Bisogna imparare ad ascoltarsi quando si legge.

Seconda cosa, tutte le chiese ormai hanno un impianto di amplificazione che deve funzionare. Quindi non si può non provare queste cose che rientrano nella cura della liturgia, perché come le candele si consumano e improvvisamente si spengono, e allora il sacrestano va a sostituirle. O il microfono portatile che improvvisamente ha le pile scariche, e non ci sono pile da nessuna parte. Queste cose fanno ridere, ma sono un disturbo nella comunicazione, perché se siamo a tavolino in un contesto familiare ci si ride sopra,

ma nella liturgia dove tutto è segnato da un ritmo, queste cose disturbano. O una persona ha un'illuminazione dello Spirito Santo.

Una volta, non fu merito mio, mi capitò, perché mentre stavo facendo la predica alla Veglia di Pasqua nella Casa di Riposo di Borgo, il cero pasquale si inclinò e cadde. Allora mi venne in mente che questo era stato il peccato e il Signore con la sua grazia e il Battesimo ci aveva ricomposto la nostra vita. Per cui mentre quelli si affaccendavano a riparare le cose, un bambino mi chiese: "Ma lo hai

fatto cascare apposta?”. Ma questo è un caso fortuito che capita una volta ogni mille, in realtà con questi incidenti, chi celebra si innervosisce.

Venendo al discorso del Vescovo, è chiaro che se io uso l'incenso un gesto eloquente che piano piano fa capire alla gente che quella lettura è diversa da tutte le altre.

E' il Signore che parla. Lo sappiamo che il Vangelo è la Parola di Gesù, ma è un fare che è un dire, questo è il gesto liturgico. Quindi, la prima cosa che dobbiamo tenere presente è che, soprattutto in questa cultura mediatica, come ha insegnato Mac Louan, il medium è il messaggio. Ciò che è efficace, non è tanto il contenuto, ma è il modo con cui questo contenuto viene trasmesso. Questo bisogna accettarlo. Noi abbiamo un pregiudizio non tanto clericale, quanto intellettuale, per cui noi pensiamo che il valore delle cose che vengono dette, per se stesso debba convincere l'uditorio. Questo oggi non è assolutamente vero. Pensiamo, per esempio, a Internet: oggi, una qualunque notizia, vera o falsa che sia, messa sul sito, viene continuamente ripetuta, per cui ha una diffusione universale, e per il fatto di essere condivisa così, viene ritenuta vera. Le bufale che ci sono su Internet è difficile ritrarle. Questo anche a livello morale: io infamo una persona, perché magari c'è un semplice sospetto e questa cosa viene diffusa da per tutto, per cui prima che la persona riacquisti la sua dignità.

Questo è veramente un grosso problema, ma questa è la nostra cultura e bisogna accettarla. Per cui quando io annuncio, è vero, c'è una proclamazione non verbale, però devo rendere veramente il più possibile efficace questa comunicazione non verbale, perché se no, anche il contenuto stesso del Vangelo salta.

Fatto questo discorso di cornice, veniamo al punto in cui siete voi, “predicare all'interno della liturgia”. E qui mi riferisco alla domanda sull'importanza dell'annuncio fatto con una partecipazione interiore. Su questo punto c'è una divergenza di opinioni. Chiaramente la lettura fredda non aiuta alla comunicazione con il Mistero di Dio. Il che presuppone una let-

tura previa e una meditazione: la lettura nasce da un rapporto di fede che io ho vissuto con la Parola, un modo neocatecumenale di annunciare la Parola. Ci sono persone che lo vivono con fede questo discorso, ma son un po' mielose e rischiano alle volte di disturbare questa comunicazione. Direi che è molto oggettivo, prescinde dalla sensibilità della persona che legge, se io metto troppa carica di sensibilità nella lettura, questo non aiuta all'ascolto. Bisognerebbe trovare una via media, per cui sono io che leggo, ma lo faccio anche in modo ecclesiale. E' una combinazione. L'esagerazione la troviamo anche nell'omelia, quando la persona si sostituisce al testo, o al messaggio, addirittura a colui al quale deve portare. E' il rischio del predicatore che attira a sé, ma non a Cristo. Lo dice anche il Papa Francesco, quando io metto davanti la mia persona, il discorso viene falsato, poi diventa un teatro. Per esempio la Passione può essere vista in modo dialogato, ma non è una cosa teatrale, al limite si raccolgono persone che dicono “Crocifiggilo!”. La lettura liturgica ha una sua dignità, non ci si mette a ballare. O Dio, in Africa ballano, però è il loro contesto. Quindi, che ci sia un modo di fede, ma è il testo che deve venire fuori, è un testo ispirato, non è una cosa qualunque, è la Parola di Dio che viene offerta al suo popolo, e quindi il modo in cui lo pronuncio deve essere adeguato a questo aspetto.

L'omelia. Il Papa, nell'Evangelii Gaudium, ha un discreto numero di punti, 40, dal 135 al 175. Qualcuno ha detto, “ma tutti questi numeri sull'omelia, che bisogno c'era e cosa c'entrano all'interno di una esortazione?”. Queste critiche o osservazioni però, non tengono conto, da una parte di ciò che il Papa dice, ma anche di una tradizione, perché sull'omelia hanno scritto tanti papi. Le omelie su come fare l'omelia, fanno parte della tradizione, quindi, prima di parlare di Francesco, vi voglio presentare tre figure di omileti, indicative di situazioni alle quali stare attenti.

Il primo è Agostino, che rispondeva a quello che prima uno di voi ha detto: “bello se il presbitero non ti fa vedere che sa molte cose”, perché l'omelia

non è uno sfoggio di cultura. Agostino, che era un filosofo, un retore e aveva tutta l'arte necessaria per scrivere in un certo modo, come fanno i trattati teologici, chiaramente nelle omelie ha uno stile discorsivo semplice, alle volte pieno di immagini che possono disturbare la nostra mentalità, ma che a quell'epoca erano profondamente efficaci. Io parlo sempre di una Kenosi intellettuale di Agostino di fronte a un uditorio. Questa è carità. Cioè, Agostino limita le sue potenzialità espressive, culturali, perché in quel momento ciò che lui ha davanti è il bene delle persone che ha di fronte. Ricordiamocelo, perché questo fa parte del compito dell'omileta.

Il secondo è Gregorio Magno che ha scritto la famosa frase: “Scriptura crescit cum legente”, dove questo “legente” non è tanto l'individuo, ma la comunità. Viene dall'esperienza monastica che parla insieme intorno alla Parola e cerca di comprenderla.

C'è una comprensione unitaria della Parola che è importante, perché la Parola è stata affidata al popolo di Dio. E' all'interno della comunità che la Parola viene fatta circolare. E Gregorio dice “quante volte non mi riusciva interpretare un versetto e poi solo nello scambio con i fratelli questo discorso, questa interpretazione è venuta fuori. In parrocchia abbiamo un gruppo di persone che ogni giovedì si ritrova per leggere le letture della domenica. Dopo scaricano da Internet dei commenti, prima si fa una preghiera, una lettura meditata in preghiera sulla Parola con delle risonanze pure e semplici, poi si legge questo commento che serve per dare il via, e poi ognuno dice la sua.

Confesso che a volte, tra ritmi pastorali ecc. sono arrivato al sabato sera che ancora dovevo prepararmi l'omelia, avevo pochissimo tempo, ciò che mi ha dato veramente giovamento è stata questa condivisione con le persone.

Questa cosa è importante per la gente: sapere che il proprio prete dice le cose discusse con le persone, questo è veramente importante. Gregorio già da tantissimo tempo insegnava queste cose, che la Parola di Dio viene spezzata in comunità prima di essere offerta agli altri.

Il terzo è questo grande Paolo che è stato Paolo VI, che sente la passione per Cristo ma ha anche la paura di predicarlo. Ecco un po' di timore reverenziale, non di fare una brutta figura, ma di trattare un ministero, perché l'avete detto voi, qualcuno ha parlato del cibo della Parola, del cibo eucaristico. La Chiesa parla delle due mense e San Girolamo diceva: "se abbiamo tanto delicatezza e timore nel prendere fra le mani il Corpo di Cristo, perché non dobbiamo avere lo stesso timore nello spezzare il Vangelo di Cristo?". Allora, questo timore è sacrosanto, lo aveva Paolo VI, lo possiamo avere anche noi.

Ecco, queste sono le grandi figure, credo, di omileti da avere presenti, non coloro che sono capaci di affascinare, perché io non lo so se sono capace di affascinare e onestamente, più delle doti che Dio mi ha dato, sì un pochino di preparazione, ma poi, più di tanto non posso andare. Quindi non posso pensare di diventare un San Lorenzo da Brindisi, o un Cantalamessa, però gli atteggiamenti di kenosi di fronte all'uditorio, di condividere la Parola con la mia comunità, di timore prima di fare l'omelia, questi li posso avere qualunque sia la mia preparazione o la mia cultura.

Tra l'altro vi ricordo che, una delle esortazioni del Sinodo sulla Parola era stata quella di invitare i seminaristi (un po' siete seminaristi, ma non proprio, quindi la cosa non vale per voi, però è significativa), a frequentare i gruppi biblici per imparare come si fa a coniugare il Vangelo con la vita quotidiana, probabilmente viene dai Vescovi non certo europei. Allora, il condividere il gruppo aiuta noi clero, perché tanto mi dispiace, ma un giorno sarete parte del clero perché il diritto canonico impera. A volte sarete chiamati a fare questa operazione di mediazione tra la Parola, il messaggio evangelico e la vita quotidiana. Quindi, stare in mezzo alla gente, questo il Papa lo dice, è una cosa importante. Benedetto XVI, nella *Verbum Domini* dice (riassumo) "compito dell'omelia è favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli", però dice "deve condurre alla comprensione del Mistero che si celebra, invitare alla missione

disponendo l'assemblea alla professione di fede, alla preghiera universale ed alla liturgia eucaristica". Questo discorso Papa Francesco lo esaspera. Apro una parentesi: non è che il Papa attuale stia sconvolgendo i dogmi della Chiesa, ma in alcuni casi li approfondisce.

Per esempio, questo per cultura vostra, c'è stato alla Facoltà dell'Italia Settentrionale sede di Padova, la *Lectio Magistralis* fatta da Zamagni, uno dei grandi economisti italiani, il quale ha detto che il Magistero recente di Papa Francesco ha operato uno spostamento chiaro sulla visione della Chiesa nei confronti del capitalismo, perché fino ad adesso la logica di mercato veniva vista come, tutto sommato, quella accettabile purché riformabile. Papa Francesco dice invece che la logica di mercato è iniqua in se stessa.

Questo è uno spostamento notevole, perché dice che è puramente illusorio pensare a quello che viene detto "una caduta a pioggia", cioè il benessere favorito, prima o poi cade anche sulle categorie più povere e dice, questo non è assolutamente vero. Bisogna imparare fin dall'inizio a prevedere una restrizione dei consumi da parte delle persone più ricche. Ecco, questo è un aspetto.

Ma c'è anche un aspetto forse, di minor incidenza sull'omelia, perché ciò che Benedetto XVI metteva come un insieme di elementi, nel magistero di Francesco è il punto fondamentale, cioè l'omelia fa parte della liturgia. "L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, deve dare fervore e significato alla celebrazione." (EG 138). Questo è il primo passaggio. L'omelia, deve dare fervore e significato alla celebrazione. Poi uscendo dalla celebrazione, io attualizzo ciò che è stato detto, ma il primo input, obiettivo che l'omelia deve dare è dare senso, cioè far vivere nella fede ciò che si sta per celebrare. Io credo che questo sia un punto veramente capitale, perché dice "di conseguenza deve essere breve", - l'avete detto anche voi - "ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente

per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede". Guardate, queste cose succedono e sono successe.

Quando il p. Balducci predicava alla Badia Fiesolana, c'era la chiesa piena, gremita fino al momento della sua predicazione, poi si dimezzava. Alcuni rimanevano, certamente, la colpa era di Balducci? Non lo so, però certamente questo rischio si può correre. Allora fai una conferenza, che è una cosa utilissima, perché se uno ha la capacità di parlare di Dio in modo da attirare la gente che se no andrebbe a sentire chissà quali altre cose, lo faccia, ma in altri contesti, perché questo non aiuta nella crescita della fede del popolo di Dio. Oltretutto se l'omelia si prolunga troppo danneggia due caratteristiche, l'armonia tra le parti della celebrazione liturgica e il suo ritmo". Per cui, la messa dura un'ora, va bene, mezz'ora e mezz'ora, ma mezz'ora di tutta la liturgia della Parola compresi i riti introduttivi, compresi i canti ecc. ecc., e poi non c'è solo la II Preghiera Eucaristica detta a rotta di collo, ogni tanto si può anche variare. Io confesso che con i bambini, molte volte uso quella, oppure le quinte.

Per esempio, io so che non è corretto, però lo faccio sempre alla Messa, che poi almeno da me, non è più la Messa dei bambini, è diventata la Messa parrocchiale, perché le altre non dico che sono mezze vuote, ma quasi, la Messa così e piena, la chiesa è piccola e tutti vengono con le proprie famiglie. Però io ora scendo, non la faccio dall'ambone, ma scendo nell'aula al limite del presbiterio, per avere un contatto.

La liturgia va sempre rispettata. Poi mi sono fatto questa regola per me: solo rispettando la liturgia si comprende quando è il momento della creatività. Solo entrando nel rito tu lo capisci, non leggendolo, ma vivendolo. Solo quando la vivi con obbedienza poi, ti rendi conto che non funziona più, e chiaramente certe cose non si possono trasformare, però le cose che si possono trasformare uno si prende un po' di licenza. Però stando attenti c'è il rischio di trasformare la tua cosa in un rito codificato da me stesso.

Attenzione, dice il Papa sempre al 138 dell'EG: "quando la predicazione

si realizza nel contesto della liturgia viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione. Questo stesso contesto esige che la predicazione orienti l'assemblea, e anche il predicatore, verso la comunione con Cristo nell'Eucaristia, che trasformi la vita". Allora, io mi son fatto questo schema, c'è la lettura di una pagina del Vangelo, cioè del Mistero di Cristo, attraverso un percorso particolare che arriva al momento centrale della sua vita, la sua Pasqua, di cui si fa memoria nella liturgia sacramentale. Quindi la liturgia della Parola fa memoria di un momento della vita di Cristo, ma sempre ogni momento viene rinviato al momento singolare della sua Pasqua, la celebrazione sacramentale. Ed è questo il percorso. Il credente viene messo in comunicazione con quelli che si chiamavano i Misteri della vita di Cristo, che non sono solo quelli del Rosario, in fondo ogni momento della vita di Cristo è un Mistero. Noi potremmo inventare centinaia di Misteri, Gesù che guarisce Lazzaro è un Mistero. Ieri ho preparato i bambini alla Prima Comunione e gli ho fatto preparare tutta la Messa: prima l'altare e la croce, poi hanno ricostruito un Vangelo a memoria, hanno messo tutti Lazzaro, "un amico di Gesù morì improvvisamente", hanno scritto il Vangelo loro, poi hanno inventato una preghiera eucaristica, gli ho detto "prima ringraziate e poi chiedete". Perché vi dico questo? Perché il Vangelo alla fine mi conduce alla Pasqua di Cristo, quindi l'omelia come il ritmo della liturgia attraverso la memoria di un Mistero della vita di Cristo mi conduce alla memoria della sua Pasqua. Così l'omelia che mi fa riattualizzare quel Mistero della vita di Gesù mi deve condurre il più possibile a vivere con fede la memoria della sua Pasqua, perché poi sono chiamato a fare la comunione. Domenica scorsa, chi era quel Gesù che ci è stato



presentato quando è stato detto "il corpo di Cristo"? Era il Gesù che ha camminato con i discepoli a Emmaus, che è sempre lo stesso ma che mi viene presentato in modo diverso, perché non posso avere sempre lo stesso Gesù, però è sempre lo stesso. "Il corpo di Cristo" è quel Gesù che cammina. Anche il Papa ha esortato a vivere la liturgia come consapevolezza di Cristo che cammina con noi,

e non solo cammina nella liturgia, ma poi ci accompagna usciti fuori. Quel Cristo che camminava a Emmaus è il Cristo che poi incontriamo nella celebrazione dell'Eucaristia e che continua ad accompagnarci per tutta la settimana. E' questo il senso dell'omelia. Leggetela questa cosa. Il Papa dice "parole che fanno ardere i cuori", allora bisogna credere a quello che si dice, quando voi sarete diaconi, vi verrà consegnato il Vangelo con le famose parole "Credi in ciò che leggi, annuncia ciò che credi e vivi ciò che annuncii". Però come avete detto voi, per la gente vale il contrario, mi sono lasciato sviare da quello che uno di voi ha detto "come faccio ad annunciare qualcosa in cui non credo?". In questo senso nessuno di noi può pretendere di avere una parola che fa ardere i cuori degli altri, però tutti noi possiamo metterci in un ascolto tale che la Parola di Dio almeno faccia ardere il nostro cuore, questo possiamo farlo, questo siamo chiamati a farlo, è il mettersi in un atteggiamento di ascolto di fede della Parola. Che poi

riescia a far ardere il cuore degli altri è anche un mistero di grazia che io non posso presumere, però almeno il mio cuore, questo sì. E il Papa invita a dedicare alla preparazione dell'omelia "un tempo personale e comunitario sufficientemente prolungato" (EG 145) "anche se si dovesse dare meno tempo ad altri impegni pure importanti". Quindi ci vuole questa preparazione, perché l'improvvisazione non è attenzione alla Parola. Potrà capitarvi, perché a me è capitato, che durante la predica venga fuori un pensiero al quale uno non aveva mai pensato. Mi capita però, tutte le volte in cui mi preparo per bene. Cioè, più la mia preparazione è fatta bene, più è come se aprissi delle porte a queste intuizioni che vengono, che possono essere efficaci. Forse perché si stabilisce una sintonia con

l'uditorio, ma anche con l'Alto. Altra cosa che il Papa dice è "il culto della verità" che vuol dire che "bisogna, leggendo, intuire, comprendere una cosa sola, un messaggio". Sapete secondo le attuali ricerche quanto dura l'attenzione massima durante l'ascolto dell'omelia? 2-3 minuti all'inizio, poi cala, dopo 8 minuti si chiude tutto. Parlo in genere, però se d'altra parte questo vi può consolare, una certa Borrello che è una ricercatrice che collabora con l'Ufficio Liturgico, nella sua diocesi a Terni ha chiesto: "qual è l'attenzione che voi mettete in tutta la celebrazione eucaristica?" 19% alla Parola di Dio letta, 16% alla liturgia, 22% all'omelia. Non è molto di più, ma è l'attenzione massima che la gente dà. Nonostante queste omelie siano un tormento alle volte, però nonostante tutto questo, ancora oggi l'attenzione che la gente dà all'interno di tutta la Celebrazione Eucaristica raggiunge il picco più alto durante l'omelia, però con questa cosa, che dopo 2 o 3 minuti l'attenzione cala.

Prima di dire "cosa dice a me il testo?", il primo passo dovrebbe essere quello faticoso dell'esegesi: "cosa dice il testo?", primo momento di studio chiamiamolo scientifico, che è importante quanto meno per non far dire cose che non corrispondono al testo. Questo va fatto onestamente, perché siamo responsabili nei confronti dell'assemblea. Poi il secondo passo è "questo Vangelo, questo testo, che cosa dice a me per farmi ardere il mio cuore?" Attenzione però, non "cosa mi dice di fare?", "cosa mi dice?". E' un po' la luce della Parola che illumina la mia vita. Poi l'altro passo è "cosa mi dice di dire a questa assemblea?", perché cambiando assemblea mi possono cambiare le cose.

Prima abbiamo riso quando i vostri colleghi o compagni sono andati a fare le prove per le esequie, ma guardate che quelle sarà il caso delle maggiori omelie che voi farete, perché se c'è una celebrazione che un futuro parroco vi lascerà sarà quella del funerale. E diventa per tante persone l'occasione unica per sentire una parola che gli dia un minimo di speranza che cali nella sua vita, perché ai funerali voi trovate gente di tutte le razze.

Raramente c'è una visione comunitaria dove la comunità si ritrova nella fede perché quello era catechista ecc., ma poi voi trovate persone che vengono per amicizia, che non frequentano la chiesa, che magari, però, sono affrante dal dolore e voi gli dite delle parole che rimarranno...stampate. Speriamo di no, se sono negative se le dimenticheranno, però è un'occasione veramente unica per fare un annuncio che scenda nel cuore delle persone. E se un giorno dovesse venire qualcuno a dirvi "la ringrazio per queste parole che ha detto", ringraziate Dio, perché è stato veramente un momento di comunicazione di fede. I funerali saranno roba vostra prossimamente sempre di più. E allora capite che dalle cose banali, come sapere bene il nome del morto per non sbagliarlo continuamente dall'inizio alla fine, un minimo sapere chi è, come è morto, perché ci sono delle situazioni tragiche veramente, che hanno dato anche un respiro di sollievo alla famiglia, oppure li ha affran-

ti, un bambino, perché ci sono anche funerali di bambini.

Bisogna avere il coraggio di andare a parlare con le persone per farsi raccontare la storia di quella famiglia. Questo fatelo, veramente perché conoscere a chi si parla è importante. Nei Battesimi, anche questo è un compito che non è una delega. Il Battesimo, secondo la teologia cattolica, da un punto di vista sacramentale è di competenza del ministro ordinato qualunque esso sia. Tanto è vero che il diacono è ministro ordinario del battesimo, non è ministro straordinario.

Se è il parroco che battezza è in virtù di una assunzione pastorale fondata sul sacramento, ma è perché lui ha la cura pastorale di quelle persone. Ma da un punto di vista potrei dire sacramentale la celebrazione del Battesimo in quanto tale è adeguata pienamente alla figura diaconale. Parlo del Battesimo fuori dell'Eucaristia ovviamente. e questo però, perché è quella parola che si fa corpo. L'annuncio compete al diacono, l'annuncio accolto nella fede porta alla sua, potremmo dire, corporizzazione che è il sacramento del Battesimo.

Anche lì però, c'è da fare l'omelia, e forse lì più breve la fate e meglio è, perché ho questa opinione personale, che sarebbe meglio fare la catechesi prima. Una buona catechesi che illustra il rito e tutto, poi permette all'omelia di dire una cosa sola, per bene, che però rimane stampata nei cuori delle persone. Dice il papa che il fervore dovrebbe aumentare e poi cita Giovanni Paolo II, e questo facciamo mea culpa, "non è bene dimenticare che in particolare la maggiore o minore santità del ministro influisce realmente sull'annuncio della Parola" (EG 149).

Una cosa che vorrei dire per ultima è che credo che l'impegno nella proclamazione liturgica della Parola sia anche la cura dell'assemblea nel prepararla alla celebrazione. Mi spiego meglio. Oggi i nostri cristiani abituali sono privi dell'alfabeto liturgico per vivere i riti, perché si è perso questa trasmissione di fede. Sono privi della conoscenza dell'antico patto, per cui certe immagini che risuonano nei Vangeli, per loro sono completamen-

te oscure. Io non posso parlare "sarà dato a questa gente più del segno di Giona". Se domandate ai bambini chi è Giona, vi rispondono "Giona della balena".

Devo preparare l'assemblea fornendo loro quel minimo di alfabeto liturgico, per cui io non ho da spiegare il cero che entra nella notte di Pasqua cosa rappresenta, non ho da spiegare i riferimenti che Gesù fa nella lettura del Vangelo.

Queste cose andrebbero fatte prima, perché permettono un'efficacia di riferimenti veramente immediata. Questo però vuol dire che bisogna darsi da fare, una cosa da tenere presente. Ora io ho le mie idee e non è per farvi un complimento, ma ritengo che la figura diaconale sia una figura ministeriale in senso pieno e può essere visto come un "pastore", c'è da capire verso quale comunità, però nell'esercizio del suo ministero è immagine di Cristo pastore. E questo credo di poterlo dimostrare da un punto di vista teologico-sacramentale.

Però detto questo, uno può essere capace di animare una liturgia e non essere capace di animare una comunità, questo teniamolo presente. Io posso invece essere capace di animare una comunità, ma non riuscire ad animare una liturgia. Cioè, le capacità e le competenze nei confronti delle persone e delle relazioni, o nei confronti del rito liturgico non coincidono.

Questo dobbiamo stare attenti come pastori, perché noi inevitabilmente saremo portati in una direzione o in un'altra: d'istinto "io sono più per la liturgia" va bene, sviluppalà, però non dimenticarti che hai delle persone. Oppure io sono portato più per un certo tipo di relazione ecc., però non dimenticarti che c'è un'opera misterica che non puoi tralasciare e lasciar fare agli altri.

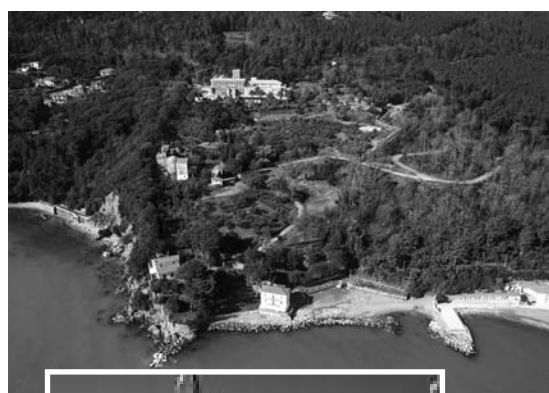
Quindi questo aspetto di attenzione alla cura della comunità pastorale, qualunque sia quella che vi è stata affidata, e della cura dell'aspetto liturgico tenetelo presente che è una cosa importante. E questo a prescindere dal discorso che la proclamazione della Parola è un atto liturgico, cioè un atto di comunicazione umana attraverso il quale il mistero di Dio viene comunicato.

CONVIVENZA ESTIVA 2014

(Monastero S.Croce - Via S.Croce 30 Bocca di Magra - La Spezia)

Venerdì 29 agosto 2014

- ore 7,00 Partenza dal Seminario Arcivescovile (Lungarno Soderini, 19) dove è possibile lasciare le auto
- ore 9,00 Arrivo a Lucca e visita alla Cattedrale e al Volto Santo
- ore 10,30 Tempo libero
- ore 11,30 Celebrazione dell'Eucaristia nella Chiesa di San Frediano
- ore 12,30 Pranzo
- ore 15,00 Partenze per Bocca di Magra
- ore 16,00 Arrivo e sistemazione
- ore 17,00 Meditazione di P. Roberto Sangermani Ocd
- ore 18,00 Intervallo
- ore 18,30 Dialogo con il relatore, Vespri
- ore 20,00 Cena
- ore 21,15 Adorazione Eucaristica e Compieta



Sabato 30 agosto 2014

- ore 7,30 Lodi e meditazione di P. Roberto
- ore 8,30 Colazione
- ore 9,30 Incontro e relazione del Cardinale Arcivescovo
- ore 10,30 Intervallo
- ore 11,00 Approfondimento e dialogo con l'Arcivescovo
- ore 12,30 Tempo libero
- ore 13,00 Pranzo
- ore 16,00 Colloqui personali con l'Arcivescovo
- ore 17,30 Vespri e celebrazione dell'Eucaristia
- ore 19,00 Tempo libero
- ore 20,00 Cena
- ore 21,15 Assemblea e condivisione

Domenica 31 agosto 2014

- ore 7,30 Lodi e meditazione di P. Roberto
- ore 8,30 Colazione
- ore 9,00 Partenza per Lerici
- ore 9,30 Tempo libero
- ore 11,00 Celebrazione dell'Eucaristia nella parrocchia di S. Francesco
- ore 12,30 Pranzo in parrocchia
- ore 15,00 Gita in battello alle 5 Terre, con sosta a Vernazza
- ore 19,00 Rientro a Lerici
- ore 20,00 Partenza per Firenze
- ore 22,00 Rientro a Firenze



Comunità Diocesana del Diaconato

via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel./fax 055 2381221

CALENDARIO 2014-2015

i nostri incontri

RIUNIONI ZONALI ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

ore 18.30-22.00

15-19 settembre 2014, 19-23 gennaio 2015, 9-13 marzo 2015, 18-22 maggio 2015

CONSIGLIO DEI DIACONI

martedì ore 19.00-21.00

23 settembre 2014, 27 gennaio, 17 marzo, 26 maggio 2015

GIORNATE DI SPIRITUALITA' E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

domenica ore 9.00-18.00

12 ottobre 2014, 19 aprile, 21 giugno 2015

FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI

lunedì ore 19.00-22.00

24 novembre 2014, 2 marzo, 4 maggio 2015

FORMAZIONE PASTORALE ASPIRANTI E CANDIDATI AL DIACONATO

lunedì ore 18.30-22.00

6 ottobre, 10 novembre, 15 dicembre 2014

12 gennaio, 16 febbraio, 16 marzo, 13 aprile, 11 maggio 2015

INCONTRO DELLA COMUNITA' DIOCESANA DEL DIACONATO CON L'ARCIVESCOVO

sabato 14 febbraio 2015 ore 16.00-22.00

CONVIVENZA ESTIVA DIACONI, CANDIDATI E ASPIRANTI

venerdì 29 - domenica 31 agosto 2014, venerdì 28 - domenica 30 agosto 2015

ASSEMBLEE DEL CLERO

lunedì 8 - mercoledì 10 settembre 2014 Eremo di Lecceto

lunedì 12 - venerdì 16 gennaio 2015 Settimana teologica - Convitto "La Calza"

Giovedì 18 giugno 2015 Montesenario

CELEBRAZIONI IN CATTEDRALE

domenica 12 ottobre Ordinazioni diaconali ore 17.00

domenica 9 novembre Candidature ore 18,00

domenica 11 gennaio 2015 Istituzione dei ministeri ore 18,00

Comunità Diocesana del Diaconato

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2381221- Direttore responsabile: ROBERTO MASSIMO

Hanno collaborato: Suor Chiara Alessandra (Clarisse di S. Agnese) e Patrizio Fabbri Ferri

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 Gennaio 2005 - Stampa Nuova Cesat Coop